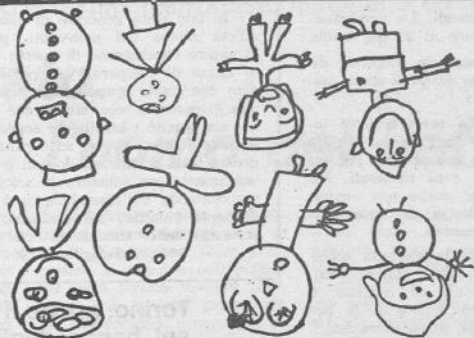
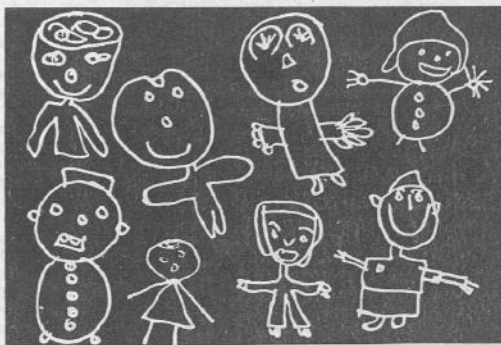


Holocaust 1979

Milioni di bambini muoiono di fame. E quanti ancora sono trucidati? Alcuni esempi: cento bambini massacrati da Bokassa nel centro Africa; si rifiutavano di vestirsi da balilla. In Argentina decine e decine di bambini, figli di oppositori assassinati o scomparsi, sono « desaparecidos », non se ne ha più notizia. Quanti sono stati uccisi? E a Soweto, a Tel-Al-Zaatar, nell'Iran dello scìa, in Nicaragua?



Chi era Dora Kaplan e perché voleva uccidere il compagno Lenin?



(nel paginone)

Gentili cavalieri, ecco laggiù quattro canali che vengono con una ricca e bella dama. Ho voglia di toglierla loro (La storia di re Artù)

C'è un Fiat nel vostro futuro

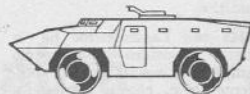
Il verbale del quarto
interrogatorio
a Toni
Negri
(a pagina 14)



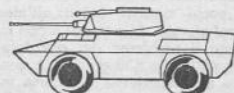
Una volta si parlava molto del « piano autobus », una riconversione produttiva della FIAT dall'automobile, consumistica e individuale, al « mezzo pubblico », austero, programmatore e civile. Il piano la FIAT non l'ha mai attuato, ma in compenso ha proseguito i suoi progetti di intervento anche nel campo dei « veicoli speciali ». Un modello si è visto il 12 maggio nelle strade di Roma. Vi presentiamo quelli che vedrete nel prossimo futuro. (I dati sono tratti da documenti interni della IVECO del luglio 1978). La FIAT è per la democrazia, ma la preferisce blindata.



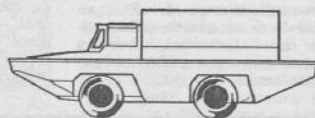
VCL. Trazione totale, 2,5 tonnellate, 75 cavalli. Per la FIAT « la produzione è subordinata ad opportunità commerciali e delibera versione definitiva ».



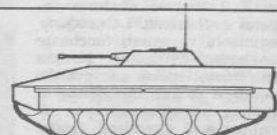
6614. E' quello che si è visto a Roma. 8,5 tonnellate, 160 cavalli « autoblindo da trasporto 4 x 4 costruita in collaborazione con la Oto Melara da metà del 1978. Possibile applicazione motore Deutz per America Latina ».



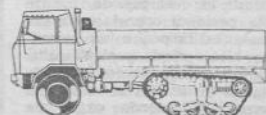
6616. Trazione totale, 8 tonnellate, 160 cavalli. « Autoblinda da ricognizione 4 x 4 costruita in collaborazione con la Oto Melara. Possibile applicazione motore Deutz per America Latina ».



6640. Trazione totale, 7,5 tonnellate, 160 cavalli. « Già prodotta una serie per il Ministero dell'Interno. Possibile ripresa nuove commesse. Da inizio del 1979 disponibile con motore 8062.24 ».



OF 20. Veicolo cingolato da trasporto, 16 tonnellate, 450 cavalli. « Veicolo da trasporto costruito in collaborazione con la Oto Melara ».



HT 90. Semicingolato, 10 tonnellate, 160 cavalli. « Da trasporto, derivato dal 90 PM. Produzione subordinata ad opportunità commerciali ».

LOTTA CONTINUA

atti di Di
possa ac
di diritto,
adino» di
stato per
nuove no
generale
menico Si
« perfer-
cusatore
lo (troppo
sto punto)

in « per-
amo man-
pare. Vi

Angelo

no tra gli
le amba-
ropa e i
ISI di Al

i ben po-
le stesse
uppo dir-
trattano,
eligiato e
ste da re-
porta in-
e più ge-
o, lascia-
se a li-
otetico -
anzato da
è che in
ioni deri-
-esplicito
li ex po-
comunque
all'ammi-
a faccia
questi di-
non cen-
i impalati
in nome
chi pren-

se del si-
la sorte
nelle ul-
ice lungo
è che in
iane pur-
ad una
lenza, ad
dissuaso-
eventual-
dare aspi-
posta in
a, infatti,
o meno
ssini che
C'è un
costituito
llo di fel-
pacchetto
e della
iti miliar-
», su cui
già aper-
linara con
ngativo -
mi finan-
attraverso
spisce.
entrarci

Panella

nella

812 514032
tribunale di
L. 20/02/79
Cassano

IERI «SCIOPERO» DEL PUBBLICO IMPIEGO

Per la giornata di ieri la Federazione CGIL-CISL-UIL aveva proclamato uno sciopero nazionale del pubblico impiego, a cui erano interessati oltre due milioni di lavoratori pubblici fra ministeriali, impiegati dei monopoli e degli Enti locali, Vigili del fuoco, docenti e non docenti dell'università e della scuola. Non sono stati comunicati i dati definitivi, tradizionalmente del resto ormai inattendibili.

Ma nei ministeri di Roma era impossibile accorgersene

Roma, 15 — Ministero della Pubblica Istruzione di viale Trastevere, martedì 15 maggio. Nonostante l'incomprendibile revoca ideata dal *Corriere della Sera* di oggi per questo solo ministero, è giorno di sciopero confederale.

Ma sono la Repubblica e Lama i veri vincitori. Il giornale di Scalfari aveva di recente riservato le due pagine centrali ad un'indagine conoscitiva e d'ordine sul numero degli impiegati del Ministero del Lavoro presenti nelle loro stanze fra le 10 e le 11 di un assoluto mattino d'aprile.

Lama galvanizzato aveva di maggio teorizzato sulla colpa grave dell'assenteismo, soprattutto pubblico: «Chi è assente raddoppia il lavoro del collega presente». «In botanica — aveva aggiunto — li chiamano parassiti».

Ma ora l'assenteismo ha in questo ministero un rimedio semplice e risolutivo. E' sufficiente, cioè, che le confederazioni indicano lo sciopero. Hanno scioperato questa mattina non più di 60 impiegati su oltre 2200; molto maggiore, però, il numero di chi avrebbe accusato malattia e non l'ha fatto per timore di essere confuso con i pochi rimasti fedeli all'idea confederale. Allo stesso scopo risoltivo il problema dei ritardatari: tutti alle 8,30 erano già dentro a sottoscrivere la propria indiscutibile presenza. Affollate le stanze, i corridoi, la libreria, la biblioteca; affari record per il bar interno.

Ho raccolto alcuni pareri fra l'unanimità crumira. Ieri un giovane militante della CGIL dell'area più sinistra del PCI, richiesto di un parere sulla scelta che i lavoratori avrebbero fatto oggi, aveva gridato: «Sono tutti stronzi».

Il primo impiegato di tal specie è membro della sezione aziendale della CISL: «I giochi non si decidono certo con lo sciopero. E poi non so neppure perché dovrei scioperare, se per la trimestralizzazione della scala mobile per le 800 lire annue concesse agli anni di anzianità o per i benefici, solo per alcuni più decenti, del nuovo inquadramento. Se è per le 800 lire è certo più economico non scioperare».

Un secondo impiegato, 20 anni di carriera esecutiva, indipendente: «Quando un anno e mezzo fa un'assemblea di 400 lavoratori si pronunciò per uno sciopero autonomo di due ore per un contratto che rifletteva i desideri della gente, il sindacato si mobilitò anche al vertice per invitarci con un volantinaggio massiccio a non fare sciocchezze. Ora, però, è più vantaggioso distinguersi dal governo e chiamare il gregge a raccolta».

Impiegate della carriera di concetto, di buona osservanza CGIL: «E' la prima volta che non scioperiamo, ma tutto ha un limite. Non c'è nulla da aspettarsi ragionevolmente da questo sciopero».

Impiegato anonimo: «Il governo offriva di darci i soldi, il sindacato faceva il puro e insisteva per l'improcrastinabilità della nuova normativa. Ora, sotto elezioni, bisognerebbe scioperare solo per i soldi».

E' da aggiungere, per comprendere l'entità del fenomeno, che solo alcuni anni fa, quando la gente credeva ancora di poter fare dei ministeri della Repubblica qualcosa di diverso da come sono da più di cento anni — luoghi dove si aspetta, come si dice con termine tecnico e illuminante, il tempo necessario per far maturare il

«silenzio rigetto» delle istanze del cittadino e quando si «provvede», è provvidenza solo per chi è legato al carro del potere — le adesioni di adesione agli scioperi confederali erano superiori al 40, 50 per cento.

Telefonando agli altri ministeri: Presidenza del Consiglio. La percentuale delle adesioni è stata inferiore al 10 per cento. Un impiegato del gabinetto di Andreotti (addentro, con evidenza, al reale andamento della situazione n.d.r.): «Sono tutti fatti tanti senza risultati».

Un'impiegata del servizio Informazioni Pubbliche: «Non sono convinta di ottenere qualcosa con lo sciopero. Ne sono stati fatti tanti senza risultati».

Beni Culturali. La percentuale è inferiore al 20 per cento.

L'impiegato, che risponde di: «E' uno sciopero senza giustificazioni».

Sanità. La percentuale è intorno al 20 per cento. Un'impiegata: «Non credo più ai sindacalisti e ai sindacati. Ma sarei potuta anche non venire. Mi sono decisa per una questione di cuore».

Nonostante la giornata splendida, che invitava allo sciopero, la percentuale di adesioni è oscillata tra il 5 e il 20 per cento in tutti gli altri ministeri. E' mancata anche ogni iniziativa alternativa. In reale fermento è solo chi cerca di liberarsi degli angusti confini disegnati dal contratto, che dovrebbe essere chiuso con il decreto-legge controverso: dirigenti, poliziotti, lavoratori della giustizia e delle finanze. Neppure costoro, però, ritengono utile la mediazione confederale.

Antonello

Dai dati frammentariamente raccolti è possibile ipotizzare in un milione e mezzo il numero degli interessati, che non hanno scioperato. La percentuale nei ministeri di Roma è rimasta dovunque inferiore al 20 per cento. Alla manifestazione tenutasi a Torino i lavoratori hanno aggiunto il sindacato al governo come destinatari della protesta. Stesso clima a Milano all'assemblea dei lavoratori degli enti locali.

ASSEMBLEA DI MILANO: APPLAUDONO SOLO I PRECARI DELLA 285

MILANO — Sul banco degli imputati, oops, volevo dire alla presidenza, siede, lo staff dei megadirigenti galattici del sindacato a livello provinciale, regionale e nazionale. La sala è stracolma, quindi ci sono quasi 1000 persone; da un'esperto del ramo abbiamo appreso che in maggioranza sono dipendenti degli enti locali. Una lunga e noiosa relazione introduttiva è rotta solo dagli applausi entusiastici ma ironici di un centinaio di lavoratori precari, vuoi assunti dalla 285, vuoi attraverso l'articolo 3. All'introduttore non viene da ridere e impiega un po' a capire che gli stanno suggerendo di «stringere». A questo punto prende la parola, un lavoratore precario della 285, il quale fa presente, per la ennesima volta, la precarietà del loro posto di lavoro e chiede all'assemblea di manifestare solidarietà aperta con la loro lotta, partecipando all'incontro che si terrà in regione con l'assessore Vertemati, proprio in mattinata. La presidenza accoglie immediatamente la richiesta e risponde politicamente: «Invitiamo i compagni a fare interventi più brevi!». Ai precari girano i coglioni, giustamente, e ripetono più volte questa richiesta fino a che la presidenza si rovina e gli tira dietro un segretario provinciale di scarto che li accompagna all'incontro ed alla trattativa. I precari se ne vanno anche perché altrimenti all'assessore Vertemati non sembrerebbe vero di svincolare ancora dalla trattativa stessa.

In uno stato generale di abbozzo, da far risalire forse all'età media dei convenuti, piuttosto rispettabile, cerco di capire l'andamento di questo cazzo di sciopero (ho scritto cazzo di sciopero?) in particolare nelle scuole: mi si dice che molte scuole sono rimaste deserte sia perché è una giornata di sole, sia perché siamo verso la fine dell'anno, sia perché i bigelli e i segretari hanno scioperato; molte altre scuole, invece, sono rimaste aperte inquantoché una grossa fetta di precari docenti e non docenti hanno lavorato unicamente per sabotare lo sciopero. Il tempo di fare queste domande e l'assemblea si è spenta con il solito mega dirigente galattico del sindacato che ha tirato addosso ai presenti delle conclusioni che vi risparmio. Waldheim!

Aristogitone (40 anni di insegnamento)

Torino: anche il sindacato sul banco degli imputati

Torino, 15 — Davanti alla prefettura almeno duemila statali, lavoratori degli enti locali e precari della scuola per lo sciopero nazionale indetto da CGIL-CISL-UIL, caratterizzando però la presenza alla manifestazione, sia con contenuti antisindacali che con contenuti antigovernativi. Non si capiva dalla parte di chi osser-

vava chi era la reale controparte, gli slogan più gridati erano per la trimestralizzazione della contingenza, per la riduzione di orario, gli aumenti salariali, ma anche contro la conduzione del contratto da parte sindacale «Lama, Carniti, Benvenuto, il pubblico impiego l'avete venduto».

Sesto giorno di «disobbedienza» ad Ottava

Il prefetto si schiera con l'azienda giovedì sciopero generale e manifestazione

interne tra i lavoratori, oltre che, naturalmente, un grosso scontento per aver lavorato praticamente gratis per l'azienda. Oggi si vuole evitare il ripetersi di questa situazione. Nel complesso, comunque, la produzione continua normalmente. Ieri mattina il sindacato e il consiglio di fabbrica sono stati convocati dal prefetto di Ottava, che ha tentato di convincere le maestranze ad interrompere quella forma di lotta. Addirittura il sindaco democristiano del paese ha pa-

ventato l'inesistente rischio che il blocco a freddo degli impianti possa comportare per l'intera cittadina.

Il Prefetto, comunque, alla fine, si è decisamente schierato con l'azienda, e la riunione è finita con un nulla di fatto.

Ieri pomeriggio, al Consiglio di fabbrica, si è discusso proprio di questo. La presa di posizione di tutti è stata molto dura. Molti hanno proposto di organizzare un corteo sotto la Questura, in risposta all'atteg-

giamento provocatorio delle autorità. La manifestazione prevista per oggi, a Nuoro, è stata rimandata a giovedì. Lo sciopero, indetto per questa data, sarà generale e provinciale e vedrà, con molta probabilità, la presenza di Bruno Trentin. Nella discussione al Consiglio sono intervenuti molti operai non delegati che hanno proposto di collegarsi al territorio e agli studenti. La proposta ha destato notevoli perplessità. Un operaio ha spiegato che «verso gli studenti

il sindacato dovrà farsi una seria autocritica». Due giorni fa, infatti, durante una lotta organizzata dagli studenti sul tema dei trasporti, venne rifiutato l'appoggio del Consiglio di fabbrica. L'atteggiamento del servizio d'ordine sindacale, inoltre — durante altre manifestazioni — è arrivato al punto di provocare risse con le stesse organizzazioni studentesche. «Non possiamo ora, ha detto un altro operaio, adesso che ne abbiamo bisogno, andare dagli studenti facendo finta che nulla sia successo».

Questa mattina, infine, le due ore di sciopero indette dalla FULC per tutte le aziende Anic, sono state organizzate in fabbrica per tenere assemblee di area e preparare la manifestazione di giovedì.

Beppe

Ottava, 15 (inviato) — Al sesto giorno di «disobbedienza» all'ordine di chiusura, si aspetta di vedere quali risultati produrrà il braccio di ferro tra operai e direzione. La produzione intanto va avanti (anche se non senza difficoltà): bisogna far fronte spesso a qualche operaio o tecnico che rifiuta di lavorare e all'assenteismo di una parte di dipendenti (anche se piccola, a dir la verità).

Quest'ultimo aspetto non è secondario. Un anno fa — ai tempi dell'autogestione — ha prodotto non pochi problemi. Infatti in quel periodo, mentre una parte di operai era impegnata ad impedire un ennesimo blocco degli impianti, altri non vennero a lavorare. Quando poi la situazione tornò alla normalità l'azienda pagò una cifra forfait (vendendosi regolarmente il prodotto finito) a tutti indistintamente, e questo provocò grosse contraddizioni

attualità



« Fotti l'OPEC ». Un benzinaiolo di Las Vegas, esprimendo il pensiero delle « sette sorelle », centellina benzina agli automobilisti in coda davanti alle pompe. (Telefoto A.P.)

Antinucleare? Ci vediamo sabato a Roma

Terrorismo energetico in California: i monopoli imboscano petrolio. Si manifesta in Italia per un'alternativa all'energia nucleare

Roma, 15 — Mai come ora si parla di energia, mai come ora i discorsi sono separati — se non opposti — dalla realtà. Si dice che il petrolio non c'è; non è vero: lo hanno imboscato. Ma il problema, in un certo senso, non cambia. Finché le multinazionali dell'energia disporranno del monopolio del settore sarà sempre possibile ricorrere all'aggiotaggio, per far salire artificiosamente i prezzi, agitare spettri di ogni genere: sarà facile leggere dichiarazioni di eminenti scienziati e tecnici che ci spiegano

a dispetto della verità, come e perché siamo allo stremo. I piani di risparmio energetico-governativi in genere servono a ristrutturazioni interne ai vari settori, non a risparmiare energia. Per far un esempio: oggi si stanno concentrando le possibili misure restrittive sul petrolio da autostrazione, pari solo al 12 per cento del totale dell'importazione. Lo stesso presidente dell'Automobil Club d'Italia denuncia le manovre dei petrolieri (« un gioco assai antico»). Sono fatti solo italiani. No,

a giudicare dalle notizie che continuano ad arrivare dalla California, che la stampa di tutto il mondo vuole nell'occhio del ciclone. Anche lì la benzina è imboscata (in Italia stanno invece aspettando l'esito delle elezioni), l'approvvigionamento non ha nulla a che vedere con le vicende dell'Iran. Anche il « Crociolo » di S. Francisco scrive che i signori del petrolio stanno imboscando, mentre il governatore Brown obbligherà i distributori di carburante a rimanere aperti durante il prossimo week end. E' questo il clima che fa da sfondo alla manifestazione di sabato, che si annuncia come uno dei più grandi appuntamenti

antinucleari di questi anni in Italia. Come è noto la manifestazione si terrà a Roma, con partenza alle ore 15 e 30 da piazza Esedra per seguire il tradizionale percorso nel centro storico. Da numerose città si sta organizzando la partecipazione: dalla Sicilia (vagoni ferroviari a cura del comitato siciliano) a Milano (pullman a cura del C.C.R.E., telefonare al 6188363 chiedendo di Lo Savio); da Napoli (pullman alle ore 18 vicino alla statua di Garibaldi, telefonare al 413521 o al 297718) a Matera (pullman a cura del locale comitato). Difficoltà dal Nord per gli alti costi, ma molti verranno lo stesso, altri par-

teciperanno, per questi motivi, solo alla manifestazione di Piazza del 26. E' il momento degli antinucleari? Certo è un'occasione per ribadire le ragioni di un movimento. In Svizzera ci sarà un nuovo referendum sull'atomo, in America hanno dovuto chiudere altre centrali, dopo Harrisburg si succedono le denunce di incidenti nucleari su cui prima tutti avrebbero taciuto. Nessuno al mondo può prendere più sotto gamba un movimento finalmente in grado di essere giudicato dalla gente per quello che sa dire, non per quello che altri (« politici » e « massa media ») dicono di lui.

Piazza Nicosia: dopo la testimonianza determinante di un barbiere

Scarcerato l'uomo del baffo

Roma, 16 — E' stato scarcerato ieri pomeriggio Leandro Di Russo, il fabbro ventinovenne fermato mercoledì scorso perché sospettato di aver fatto parte del commando delle BR che il 3 maggio attaccò il comitato romano della DC in Piazza Nicosia. La firma al provvedimento di scarcerazione è stata apposta dal sostituto procuratore Testa nella tarda mattinata di ieri, dopo un colloquio con un testimone a discarico del Di Russo che ha confermato le dichiarazioni di quest'ultimo sul particolare che, per quanto grottesco, è stato all'origine della disavventura giudiziaria (« non solo del Di Russo e l'ha trattenuto in carcere anche un giorno di più del previsto. Si trattava della controversa questione del taglio dei baffi: se cioè questo fosse da collocarsi all'indomani dei fatti di Piazza Nicosia e quindi

dai brigatisti durante l'attacco alcuni hanno riconosciuto dei poliziotti messi accanto al Di Russo). Il sostituto Procuratore Generale Sica, che coordina anche questa inchiesta, ha dichiarato che questi 7 giorni sono serviti anche per « ricostruire i suoi movimenti negli ultimi anni ». Forse si riferiva alla stella a cinque punte tracciata su una parete della casa da cui era stato sfrattato... O forse al foglietto sequestrato nel suo appartamento al momento del fermo, sul quale era disegnata una falce e martello con accanto la scritta « Abbasso tutti i partiti democratici », il cui contenuto virulento era però mitigato dal successivo « abbasso pure er Torino ». Ma neppure dallo scandaglio di certe sue abitudini, come quella di recarsi a Piazza Navona, sono emersi elementi utili alle indagini.

di lavoro. La gravità dell'intera operazione, non sta soltanto nell'ordinanza di essa e nelle schedature dei fermati (fotografie e rilievo delle impronte digitali operate nella questura di San Vitale) ma anche nello sfondamento degli ingressi delle abitazioni in cui non sono stati trovati i rispettivi inquilini. Per quest'ultimo fatto c'è da registrare la perquisizione effettuata nell'abitazione di Vincenzo Miliucci, dirigente di via dei Volsci e avanguardia di lotta del « collettivo politico Enel ». Gli agenti non trovando, rispettivi inquilini hanno scardinato la porta di ingresso e perquisito l'intero appartamento; nell'effettuare la perquisizione hanno persino « scartabellato » i numerosi atti giudiziari dell'avvocata Simonetta Crisci, moglie di Miliucci; per questa grave violazione Crisci presenterà un esposto-denuncia alla Procura della Repubblica. Un ultimo fatto da denunciare, è la perquisizione (persecuzione) dei due compagni di Lotta Continua, Bruno Fusciardi e Peppe presi di mira già da tempo dal giudice Sica (hanno subito da novembre scorso all'indomani della strage di Patricia ben quattro perquisizioni, effettuate da carabinieri, Digos e nucleo di Dalla Chiesa). I due ogni qualvolta si è verificato un simile episodio, si sono presentati nell'ufficio del giudice Sica per rendersi disponibili a qualsiasi chiarificazione: la risposta di Sica è sempre stata la stessa « chiudergli la porta in faccia ».

L'operazione contro l'area dell'Autonomia romana

Illegalità a catena

Roma, 15 — La vasta operazione scattata lunedì scorso, durante la quale numerose abitazioni dei compagni dell'autonomia sono state perquisite e otto persone sono state condotte e schedate nella questura centrale di S. Vitale, è stata seguita anche da una formale denuncia per associazione sovversiva. I termini per una simile incriminazione non trovano il minimo nesso logico con il materiale sequestrato; infatti da quanto è stato riferito sia dagli avvocati durante una conferenza stampa (tenutasi il pomeriggio di lunedì nei locali di Radio Onda Rossa), che dai compagni stessi perquisiti, durante le perquisizioni, sono stati sequestrati soltanto volantini di mobilitazioni del movimento o di scadenze di lotta nei posti



olevo di galattici nazionale. persone: maggio- e noiosa entusiasari, vuoi 'introdut- pire che nto pren- quale fa loro po- e solidat- opprio in e la ri- compagn cogliani, a fino a gregretario o ed alla altriamenti svicolare
ire forse e, cerco (ho scrit- e: mi si perché è e dell'an- ato: mol- ché una lavorat- fare que- ito mega- idoso al 'aldheim' ento)
ale contro- più grida- tralizzazione per la ridu- aumenti sa- ontro la con- to da part- Carniti, Ben- impiego
farsi una Due giorni e una lotta studenti sul venne tr- del Consiglio atteggiamento ne sindacale altre ma- arrivato al e risse con zioni studon- amo ora, ha eraio, adde- no bisogno- enti facendo successo
infine, le oreo indico- tutte le a- state orga- per tenere e preparare di giovedì
Beppe

INPS di Roma: oggi sciopero contro il contratto

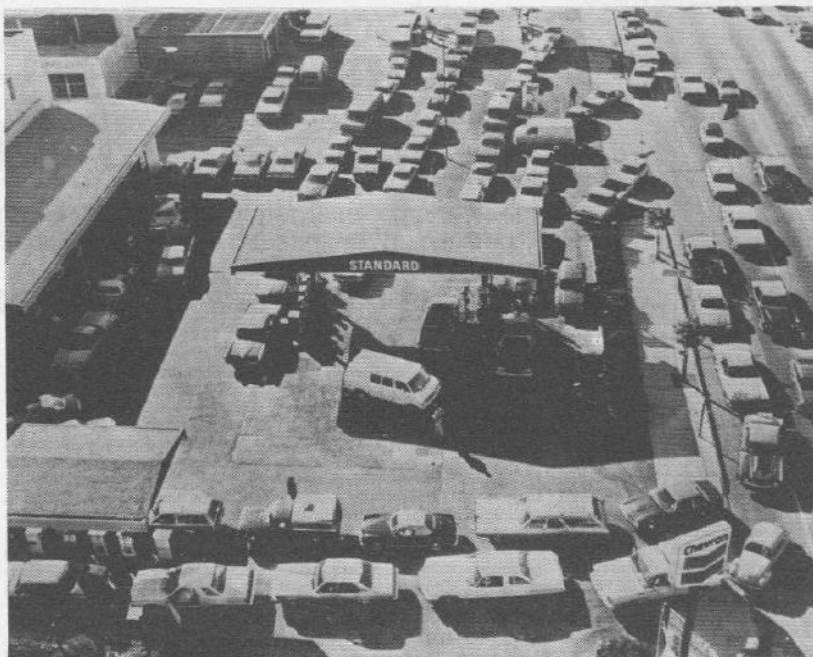
Oggi 15 il personale dell'Inps sede provinciale di Roma e della sede zonale di via del Fornetto, hanno tenuto una assemblea indetta dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL alle ore 10. Nel corso della assemblea la stragrande maggioranza dei lavoratori, provocata da un intervento di un sindacalista della CGIL che ha detto: «Questa è una assemblea indetta dal sindacato, chi non è d'accordo col sindacato se ne deve andare», ha abbandonato la sala continuando l'assemblea in un altro locale della sede provinciale di Roma. Nel corso della assemblea i lavoratori valutando che: 1) all'interno del sindacato non è più da molto tempo garantita l'espressione democratica del dissenso; 2) la trattativa che si tiene all'Inps direzione generale, dal 14 maggio, tra la DEP — peraltro dichiarata sospesa con la sentenza del TAR del Lazio —, le federazioni di categoria e rappresentanti non qualificati del governo, non garantisce una positiva soluzione del contratto della categoria (scaduto il 30 dicembre 1978) prima delle elezioni; 3) non sono garantiti dalla rappresentanza dei sindacati di categoria che stanno trattando su un piattaforma pesantemente contestata dai lavoratori parastatali; hanno proclamato uno sciopero di tre ore per oggi, dalle 11,10 alle 14,10, per recarsi sul luogo delle trattative ed imporre al governo, alla DEP, alle Federazioni di categoria i loro contenuti sul contratto.

Milano: C.G.E. in lotta

La CGE, fabbrica del settore «elettronica», è scesa in lotta piantando una tenda. «Presidio», questa mattina davanti all'associazione degli imprenditori lombardi. Millecinquecento lavoratori stanno rischiando di perdere il lavoro mentre, contemporaneamente, altre industrie del settore minacciano licenziamenti o chiusure. La tenda accoglierà domani i rappresentanti delle fabbriche del settore metalmeccanico che scenderanno in sciopero per i rinnovi contrattuali. L'FLM ha annunciato che, oltre lo sciopero di domani, indirà per i giorni 21, 22, 23 maggio 1979 un'assemblea nazionale dei delegati per discutere il punto della situazione e la piattaforma.

Occupata da 150 giovani la sede della Comunità Montana di Aquila

L'Aquila — 150 giovani occupati con la legge 285 dopo due mesi di attività sono stati licenziati. Lunedì i giovani hanno occupato i locali della Comunità Montana e hanno manifestato, in una conferenza stampa, la volontà di continuare la lotta decidendo di occupare la sede della regione. Altre iniziative di lotta saranno prese in questi giorni per mantenere il posto di lavoro. La regione Abruzzo, amministrata dalla DC e dal PRI e PSDI



Los Angeles (California). Ancora code ai distributori. Ma la benzina c'è: sono le società petrolifere ad imboscarla. Per il prossimo week-end il governatore Brown ha annunciato che obbligherà i gestori delle pompe a rimanere aperti. (foto Ansa)

è tutta impegnata nelle lottizzazioni elettorali e attenda ad organizzare concorsi truffa, tenendo nel cassetto i finanziamenti per il rimboscimento e quindi l'impiego di migliaia di giovani (41.000 disoccupati) nel lavoro.

San Salvador: il «Blocco popolare rivoluzionario» occupa altre tre chiese

Militanti del «blocco popolare rivoluzionario» hanno occupato nel Salvador altre tre chiese. Una delle chiese è quella del «Rosario» nella capitale, l'altra si trova a Popo a

9 km a nord di S. Salvador e la terza a Suchitoto, a 39 chilometri a nord-est. Il «BPR», che occupa già da alcuni giorni la cattedrale della capitale e le ambasciate della Francia e Venezuela, chiede la liberazione degli arrestati durante la strage di giovedì scorso.

Nella capitale gli studenti hanno occupato alcune scuole in segno di solidarietà con il «BPR».

Protesta al carcere speciale di Fossombrone

Le lotte al carcere speciale di Fossombrone continuano, anche se in maniera meno ap-

pariscente dei periodi precedenti. L'ultima è di martedì 8 maggio della quale la stampa non dà alcuna notizia. Quaranta detenuti, della sezione speciale del carcere, si sono recati regolarmente al passeggio pomeridiano, ma allo scadere del tempo si sono rifiutati di rientrare in cella. La protesta è durata compatta per tutta la notte. Il mattino seguente, in modo pacifico, senza alcun intervento sia della direzione che delle guardie, sono rientrati. La reazione della direzione però non si è fatta attendere, nonostante non fosse accaduto nulla, oltre il rifiuto di rientrare in cella. Alcuni detenuti, tra cui Messina, Caminiti e Rinaldi, sono stati trasferiti in altre carceri.

Denunciate in una conferenza stampa le truffe della Azienda Elettrica Milanese

L'azienda elettrica milanese, voluta come servizio sociale, oggi è diventata un terreno per le lottizzazioni dei partiti e una macchina per far soldi: «Noi vogliamo che torni ad essere un servizio per i cittadini» questo il senso ultimo della conferenza stampa che si è tenuta stamattina a Palazzo Marino, presenti quattro operai del collettivo di DP ed il consigliere comunale Emilio Molinari. Assenti i giornali, che più del solito in questa campagna elettorale ignorano le iniziative che non siano di scuderia.

«Già nel 1978, DP fece un'interpellanza in consiglio comunale sul modo in cui venivano assunti gli operai in azienda — ha detto Primo Cazzaniga, un simpaticissimo candidato nella lista di NSU, a Milano — o meglio sul modo in cui non venivano assunti, tramite concorso. Ma il concorso, oltre che essere una specie di rischiatutto, con una commissione esaminatrice di ben nove persone, presentava tali e tante am-

biguità (e violazioni di leggi o regolamenti) che alla fine erano assunti solo gli amici degli amici. Purtroppo in questo caso gli amici sono i partiti, e sono i partiti di sinistra. Ci metterei troppo — ha proseguito — a elencare tutte le irregolarità, sta di fatto che un Vezzoli (PSI) viene assunto con manovre da vomito e gli vengono anche riconosciuti dieci anni di improvvisa anzianità; e i disoccupati iscritti al collocamento o i giovani della 285 rimangono senza lavoro».

«Siamo sotto organico di 155 persone — ha ripreso un altro operaio — e l'AEM, che ci vanta di essere l'unica municipalizzata in attivo, ha bandito un concorso per una ottantina di persone calcolando già a priori di sfruttare di più il personale che già c'è. Voglio dire anche un'altra cosa: per legge, tra la pubblicazione del bando di concorso e la scadenza dei termini per presentazione delle domande deve passare un mese. Ebbene: l'ultimo bando è

uscito il 20 aprile 1979 e l'azienda dice che i termini scadono oggi 15 maggio 1979. Se ci sono compagni cui interessa, facciano pure la domanda di assunzione che, se ci vuole, li denunciavamo anche, i nostri amministratori».

La situazione che è stata descritta esistere all'AEM è davvero scandalosa: citiamo alla rinfusa: non vengono assunte dattilografe e ad alcune copisterie vengono pagate mille lire a cartella; i rimborsi fatti dalla azienda agli utenti che hanno pagato bollette superiori al dovuto, è un rimborso truffa in quanto viene corrisposto un prezzo al kilowatt inferiore a quello pagato; ancora sui concorsi: tra i requisiti viene richiesta anche esperienza di installatore elettrico («assurdo» dicono gli operai «perché l'esperienza per il nostro lavoro ce l'ha solo uno che abbia lavorato con noi o all'ENEL») il che esclude automaticamente i giovani in cerca di prima occupazione.

Continua il processo di Stefano Boato contro il Gazzettino per diffamazione

E' continuato fino a tarda sera di venerdì a Venezia la seconda udienza del processo intentato da Stefano Boato contro il Gazzettino per diffamazione a mezzo stampa e omissione di rettifica. Nella prima udienza l'avvocato Zaffalon aveva spiegato i motivi della querela.

In due successivi articoli dell'11 e 12 maggio '78 il Gazzettino non aveva riportato la critica alle BR e la difesa della vita di Moro fatte da Boato ma solo le critiche alla DC e alla figura politica di Moro distorcendo inoltre il significato e commentando l'intervento con epiteti quali «Accuse rozze, demagogia, cinica dissacrazione, punto più alto della provocazione, imbonitore di violenza, indegne e vili dichiarazioni, falsi infamanti e folli accuse, vergognoso episodio, seminare solo di odio e violenza che sono la premessa perché si compiano assurdi delitti». Nell'udienza di venerdì il giornalista Montagni del Gazzettino ha cercato di presentare quella che fu una importante e affollata assemblea cittadina di dibattito fra tutte le forze politiche come una riunione che doveva essere soltanto commemorativa in cui non potevano essere tollerati interventi contro la posizione del governo le responsabilità della DC e la figura politica di Moro. Secondo Montagni non si doveva discutere e dibattere ma solo commemorare e onorare la figura di Moro.

Per tali motivi si è ritenuto in diritto di riportare gli interventi selezionando solo gli aspetti da lui ritenuti insopportabili e «commentandoli». Boato ha ricordato di aver difeso la linea della trattativa per salvare Moro e di aver contemporaneamente ribacito le grandissime responsabilità della DC.

Il processo si concluderà giovedì dopo la requisitoria del PM e le arringhe degli avvocati.

Assaltata la sede dei vigili urbani di Roma

Un furgone «FIAT 242» e una moto di grossa cilindrata sono andati distrutti, una «FIAT 500» e un'altra moto sono stati invece seriamente danneggiati, infine alcuni certificati elettorali bruciati dopo un'incursione di un commando di circa dieci uomini nel garage dei vigili urbani in via Sebastiano Satta a Roma.

Secondo il racconto del vigile Giancarlo Ferretti che stava di guardia davanti l'ingresso dell'autorimessa, un giovane gli si è avvicinato chiedendogli dove potesse denunciare un incidente, nel frattempo sono arrivati altri nove uomini mascherati ed armati che hanno immobilizzato il Ferretti ed un altro vigile, quindi hanno versato benzina all'interno del garage appiccandovi il fuoco.

L'attentato, rivendicato dalla sigla «Commando comunista territoriale», non ha causato feriti.

Milano: prosegue il processo contro la R.E.S. del fascista Giani

Milano, 15 — Continua il processo che oppone sindacati e Cdf Telenorma alla RES, una viscida ditta di « un fascista », viscida ditta di « un fascista », il dott. Romolo Giani, ex capo personale della SNIA.

Abbiamo già scritto di questa vicenda. Se anche oggi, in assenza di notizie fresche, ci torniamo su è perché vorremmo una maggiore attenzione agli sviluppi che senz'altro ci saranno. Centinaia di operai hanno sicuramente pagato le sporche manovre del padronato che, appoggiandosi alla RES e consimili, si è inventato situazioni di emergenza, necessità di ristrutturazione, di riduzione del personale: dalla perquisizione legata a questo processo, si è appurato che la RES ha prestato la sua opera alla Philco, alla Bosch, Silma (Torino), alla Elmag, alla Irsi e tante altre fabbriche ancora. Il processo Telenorma sta dimostrando che i metodi usati arrivano anche alla provocazione diretta, allo sfondamento di picchetti per poi agire penalmente, al lasciare senza lavoro interi reparti e dichiarandone quindi « esuberanti » gli operai che ci lavorano. Un cumulo di reati, quindi, di manovre losche, di piani approntati all'estero dalle multinazionali ed eseguiti in Italia: tutto questo è documentabile, da tutto questo si capiscono molte cose sulla ristrutturazione, sul modo in cui viene condotta, sulla « necessità » della stessa. Lunedì 21, alle ore 9, nella quinta sezione penale della prefettura di Milano, riprende il processo. Chi fosse interessato può anche telefonare al Cdf Telenorma per prendere accordi: (02) 5392246, interno 47.

Torino: incendiata sede dell'MSI

Nella notte tra domenica e lunedì è stata incendiata da ignoti la sede del MSI di Chieri, dove pochi giorni prima si era svolta una assemblea con il presidente del Fdg Fini. E' stata forzata la porta, cosparsi i locali di benzina e poi appiccato il fuoco, che ha distrutto la sezione. Nella sede si riunivano i fascisti di Pino e di tutta la zona.

Sabato davanti al liceo Segre alcuni giovani mascherati hanno aggredito il noto fascista, Manganaro, che aveva cercato di impedire un volantinaggio. Nella fuga, il fascista si è scontrato con una macchina, ed ha riportato ferite guaribili in venti giorni.

E' iniziata la campagna elettorale per 50.000 soldati

Al ministero degli interni sembra che siano terminate le riunioni ad alto livello tra le autorità civili e gli esperti militari che dovevano elencare e decidere gli obiettivi da far presidiare ai militari di leva nel periodo elettorale contro gli attacchi dei terroristi. I

primi reparti sembra che stiano già compiendo la loro opera di sorveglianza ad alcune strutture ritenute più probabili obiettivi di assalti. I presidii, per ora, esistono solo in alcune province. Quelle nelle quali sono già stati raggiunti degli accordi precisi tra le prefetture e i comandi militari. Ben presto il provvedimento sarà reso operativo su tutto il territorio nazionale. Saranno così circa 120.000 i soldati impegnati in questa campagna elettorale (70.000 di normale presidio ai seggi che si installeranno nelle scuole appena chiuderanno, 50.000 quelli che dovranno presidiare altri obiettivi come deciso la settimana scorsa dal Comitato interministeriale per la Sicurezza presieduto da Andreotti).

Concesso ai fascisti il Palazzetto dello Sport di Torino

Tutti, fino all'ultimo istante, avevamo sperato che il comune di Torino, rosso e decorato per la resistenza, non cedesse all'arroganza fascista concedendo la piazza e la parola all'Almirante boia. Ma Torino rossa (quella istituzionale) ha fatto ancor di più: per giovedì 16 alle ore 18 è stato messo a disposizione di Almirante e dei fascisti addirittura il Palazzetto dello sport.

Struttura pubblica, rifiutata per i motivi più disparati a organismi di base e di quartiere ed ora offerta (aiuto insperato!) ai missini ed al loro più losco rappresentante. Vista l'irresponsabile decisione proponiamo che il Palasport a questo punto venga messo a disposizione dei fascisti per il loro prossimo congresso, che le strutture pubbliche vengano conces-

se a loro godimento, che possano usufruire dei trasporti gratuitamente.

Il comune gli ha offerto un posto chiuso « protetto » quasi a voler reprimere lo sdegno e la risposta della gente. Crediamo che non ci sia altro da dire e che anzi troppe e troppe volte ripetute parole siano state dette su questa decisione vomitevole. Come prime risposte sono state indette due assemblee: questo pomeriggio gli studenti medi a Palazzo Nuovo, alle 21 in sede di LC un'assemblea pubblica per decidere le iniziative.

Da parte nostra, dei democratici e degli antifascisti garantiremo una presenza massiccia e militante affinché Almirante non parli. Neanche al chiuso di un palazzetto.

Il Fondo Monetario Internazionale regala milioni di dollari a Somoza

Da Washington buone notizie per Somoza, avrà la possibilità di rimpinguare le sue casse e di comprare nuove armi per la sua guardia nazionale. Sta per arrivare la bella somma di 67 milioni e mezzo di dollari concessa dal Fondo Monetario Internazionale; concessione approvata con il voto favorevole degli Stati Uniti. I quali, per non perdere la loro ormai affermata qualifica di difensori delle libertà hanno subito tenuto a precisare a mezzo del portavoce del dipartimento di stato che tale concessione non deve essere interpretata come appoggio politico al regime di Anastasio Somoza. Anzi hanno precisato noi « deploriamo » la violenza in Nicaragua e siamo favorevoli ad una soluzione pacifica.

Cina: personalità già epurate diventano deputati

Tre personalità epurate al tempo della rivoluzione culturale e riabilitate nei mesi scorsi — l'ex sindaco di Pechino Peng Zhen, l'ex vicepresidente della commissione per il piano di stato Bo Yibo e l'ex membro della stessa commissione An Ziwen, tutti e tre settantenni — sono stati eletti il 13 scorso deputati all'assemblea nazionale. La loro elezioni, insieme con quella dell'attuale sindaco della capitale Lin Hujia e del vicepresidente della commissione affari legislativi Tao Xijin, è avvenuta « all'unanimità » — afferma oggi la « Nuova Cina » — nel corso di una riunione dell'assemblea popolare della città di Pechino in cui è stato anche deciso di assegnare cinque seggi rimasti vuoti per la morte di altrettanti parlamentari alle personalità di cui si è detto.

Atene: conferenza dei partiti socialisti del Mediterraneo

200 rappresentanti di trentasei partiti socialisti provenienti da 16 paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, sono riuniti ad Atene in una conferenza organizzata dal PASOK (Movimento Socialista Panellenico). Nel discorso di apertura Andreas Papandreu (presidente del PASOK) ha accusato gli USA e la NATO di mirare alla militarizzazione del Mediterraneo ed alla « Natoizzazione » dell'isola di Cipro, per rimediare alla perdita dell'Iran. Ha inoltre invitato i rappresentanti, ad una collaborazione attiva dei partiti di sinistra per trasformare il Mediterraneo « in un mare che deve appartenere ai paesi costieri senza la presenza di forze straniere ».

Napoli: si allarga il movimento per l'occupazione delle case

3 maggio: 110 famiglie di operai mefond e di altre fabbriche della vecchia zona industriale di S. Giovanni, edili, ecc., occupano a Volturno altrettante case sfitte da oltre 2 anni del costruttore Palladino.

6 maggio: una quindicina di famiglie proletarie occupa appartamenti sfitti a S. Sebastiano al Vesuvio.

14 maggio (nel primo pomeriggio): 80 case Gescal tra Pomigliano e S. Anastasia vengono occupate da gente proveniente da Ponticelli (sfrattati e abitanti in case mal sane).

14 maggio (a mezzanotte): in mezz'ora operai della Ignis-Ire, dell'Alfasud e poi donne occupano 120 appartamenti a S. Anastasia, dei fratelli Carillo, commercianti di tessuti e costruttori (hanno edificato, tra l'altro, un grande parco a Teverola), legati alla banca Fabbrocini, la grande prestanome del clan dei Gava.

In tutto, circa millecinquecento persone. Per ora. Ma « l'effetto-domino » non sembra essersi affermato.

Fare un discorso sulla composizione di questo movimento degli occupati è possibile solo per grandi linee.

Una quota molto consistente appartiene alle due fabbriche (Alfa Sud e Ignis-Ire) più direttamente impegnate nella occupazione vincente all'Ice-Snei di Acerra. Ma tutte le fabbriche della vecchia zona industriale e intorno a Pomigliano « sono rappresentate ». E, insieme, un po' tutti gli strati proletari (edili, comunali, addetti ai trasporti, disoccupati).

Gli stessi operai che in fabbrica mostrano grande passività (perché nei contratti non c'è niente per noi), fuori della fabbrica, sul terreno del salario sociale, mostrano, almeno in questa zona, un incoraggiante ritorno di combattività. Vedono uno spiraglio di vittoria possibile, e vi si buttano senza esitazioni.

I fattori che più spingono in questa direzione sono tre:

- 1) la applicazione della legge dell'equo canone, che sta dando mano libera ai proprietari per gli sfratti generalizzati;
- 2) la intollerabilità delle attuali condizioni di vita (bassi, abitazioni malsane, superaffollate, cadenti ecc.);
- 3) il successo di recente riportato, anche sul piano legale, dal movimento dell'Ice-Snei e la stabilizzazione di alcune occupazioni, che ormai durano da molti mesi, come quella delle case Gescal di Maddaloni.

Certo, ci sono anche esempi, intorno a Napoli, di occupazioni deviate su falsi binari (come a S. Giorgio a Cremano, dove il PCI è riuscito a far passare l'equo canone) o fallite per l'incapacità della loro direzione politica (come a Marano, dove peraltro la repressione statale ha colpito rapidamente). Ma si tratta di episodi di secondaria importanza. Anzi, essi concorrono, insieme con altre decine di piccole occupazioni spontanee, a definire un quadro che è in movimento.



A Bruxelles da alcuni giorni sono riuniti membri militari e dirigenti della « grande famiglia europea della NATO ». All'ordine del giorno c'è il punto sull'evoluzione bellico-strategica della concorrenza, il Patto di Varsavia. Nelle relazioni dei tecnici li convenuti i riferimenti per entrambi i campi alle « guerre nucleari » e alla « vasta gamma di armi moderne » vengono intercalati con straordinaria naturalezza. (foto Ansa)

a so Boato zettino zione

a tarda se zia la se processo in loato contro liffamazione rmissione di i uolenza l'eva spiega zereia.

articoli dell' il Gazzettino la critica della da Boato alla DC e di Moro di significato e rvento con e rozze, de ssacrazione provocazio iolenza, in azioni, falsi ruse, vergo inatore solo e che sono é si comi. Nell' il giornale Gazzettino ntare quella nte e affididina di di forze politione che nto commé nte potevan irventi con governo le DC e la iloro. Secondoveva di ma solo orare la fi

si è ritenuto riportare gli do solo gli titi insopporndoli ». Boaver difese tiva per salr contempo le grandis della DC.

cluderà gio isistoria del egli avvoc

a sede urbani

AT 242 » e ia cilindrat i, una « Fini to sono sta e danneggia rificati elet un'incursio do di circa irage del vi Sebastiano

nto del vi etti che sta anti l'ingres un goverato chiesol denunciaz rattertempo nove uomati che han Ferretti el quindi hann l'interno del i il fuoco dicio della comunista ha causato

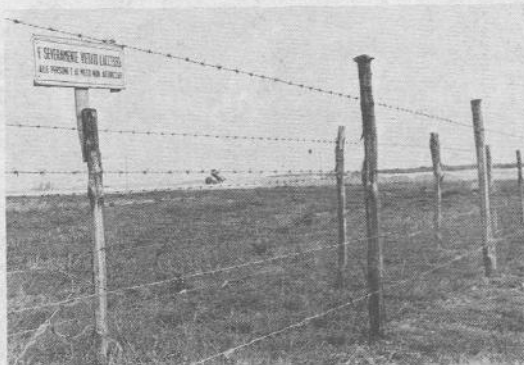
inchiesta

Ecco il mostro nucleare da 1.000 Mw di Montalto

Un ignoto cacciatore ha espresso il suo giudizio sull'atomo sparando una 'rosa' di pallini contro l'avviso della foto. Quella che segue è la cronaca di un « sopralluogo », a pochi giorni dalla manifestazione nazionale di Roma, in uno dei punti caldi della battaglia antinucleare.



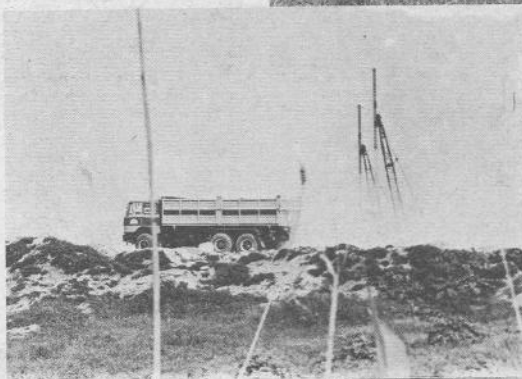
verde, piena di fiori gialli. E' la stessa piana del raduno antinucleare di due anni fa. Allora diecimila compagni diedero vita alla prima grande manifestazione contro l'atomo mai tenuta in Italia. Nell'enorme pian dei Galgani ci starebbero anche cinquecentomila persone, ma oggi non sarebbe permesso più loro radunarsi. « Ordine pubblico » a pochi metri da una centrale ENEL. E per di più, stando alle recentissime decisioni del Consiglio dei Ministri, tra poco dovrebbero arrivare i soldati a rafforzare la vigilanza. Ma poi andranno mai via? Intanto, come per annun-



« E' severamente vietato l'accesso »: inizia la militarizzazione dell'area di Montalto. (nella foto in alto) Il doppio sbarramento di filo spinato.

Un camion al di là della recinzione, una nuvola di polvere: sullo sfondo le trivelle che scavano le fondamentazioni del reattore atomico. (nella foto centrale)

Vivono in albergo, cenano in ristorante: ma è per difendersi dall'emarginazione del paese. Ecco gli « operai nucleari ». (foto in basso)



ciarlo, passa un elicottero militare, si abbassa e prosegue sorvolando tutta la zona.

Un po' prima del tramonto i lavori e l'andirivieni dei camion rallentano ma non si arrestano (sono in molti a fare gli straordinari). Sulla via tutta buche che conduce all'Aurelia non c'è la fila delle macchine degli operai che escono dal recinto. Niente « mostri » in tuta bianca: sono trattoristi, manovali, esperti in trivellazioni, edili in genere. Per ora infatti si sta solo scavando, ci vorranno molti anni prima di completare i lavori, prima che il reattore sia portato al punto critico e messo in funzione.

A pochi metri dal cancello principale strisce di plastica bianca e rossa, tese alla meglio, delimitano uno scavo. E' una tomba etrusca venuta alla luce durante i lavori di allargamento della strada. Pare che sia anche di un certo pregio: è quindi intervenuta la Sovrintendenza alle Antichità ottenendo che non venisse devastata. Ma tutta la centrale sorge su una vera e propria necropoli, fino a ieri intatta e sconosciuta. Lì al di là del reticolato, protetti dai vigilantes e dai cani lupo, non si va tanto per il sottile. Si trova una tomba, si prende qualche oggetto di valore e poi un colpo di ruspa e via: l'ignoto guerriero etrusco dormirà così per sempre. Altrimenti i ficcanaso della sovrintendenza avrebbero fermato i lavori facendo perdere tempo prezioso. Perché c'è anche una gara contro il tempo: per le ditte di appalti e subappalti che lavorano a cottimo, per l'ENEL che sta puntando tutto (o quasi) sull'energia nucleare.



Ma questi « operai dell'atomo » chi sono?

Chi sono gli « operai nucleari » di Montalto di Castro? Per ora a Pian dei Galgani lavorano alcune centinaia di persone. Ma non sono né di Montalto (tranne qualche eccezione), né hanno l'aspetto di chi ha a che fare con gli atomi. Si sa però che sono stati assunti dopo un attento vaglio sulla base di vere e proprie schedature.

Due li abbiamo incontrati in una trattoria del paese vecchio. Probabilmente sono clienti fissi, chiamano l'oste per nome. Il primo è un siciliano, asciutto, volto abbronzato. Dalla pronuncia si vede che ha girato molto. Il secondo è un veneto

di Porto Tolle, si impegna in una discussione sull'altezza del camino della centrale termoelettrica del suo paese. Lavorano alla centrale con una impresa specializzata in trivellazioni e in lavori di palificazione. La loro è una ditta che spesso ha appalti dall'Enel: in questo modo si sono spostati per i cantieri ENEL di mezza Italia, prima, ad esempio, erano a Porto Torres. Dicono che è la prima volta che lavorano ad una centrale nucleare.

L'oste è del PCI ma da un anno è contro il nucleare (« che volete prima credevamo a quello che ci dicevano »): porta in tavola un dentice appena arrostito. E' stato pescato nella zona; uno dei due operai che prima non si era voluto pronunciare sull'energia atomica, dice « buono! ». Alla nostra imbeccata « E la centrale? » risponde « Il pesce è buono, è la centrale che è cattiva! ».

I camion che portano la terra degli sbancamenti, che du-

rano già da un anno, sono futuri nuovi. Comprati per l'occasione: l'ENEL offre una commessa abbastanza grande da ammortizzarne il costo. Ma la maggior parte appartengono a ditte specializzate di fuori, che al massimo assumono qualche autista dei paraggi. Ci dicono però che un paio di montalesi si sono comprati il mezzo proprio per lavorare alla centrale. Se si eccettuano questi casi marginali, qualche coperto in più in tre o quattro trattorie e i clienti fissi dell'albergo-ristorante del paese nuovo, è difficile vedere se il fiume di miliardi che sta scorrendo di qui ha provocato qualche trasformazione. Certo, come dice qualcuno, poi verranno i tecnici con le loro famiglie, si faranno la villetta, ci sarà ancora po' di lavoro in edilizia. In cambio saliranno i prezzi, già si annuncia uno sviluppo che è fin troppo facile chiamare distorto. Montalto è un paese agricolo e si sente minacciato. Sui muri, intanto, i manifesti ricordano le decine di iscritti all'ufficio di collocamento.

A cena nell'albergo-ristorante ci sono una trentina di coperti e man mano la sala si riempie. Il tempo di fare una doccia per rifrersarsi e tutti vengono giù. Sono posti fissi, sul ferma-tovagliolo c'è scritto il nome. Anche qui veneti, siciliani ed altre parlate.

Si scopre che ci sono divisioni, che la geometria dei tavoli corrispondono alla geografia dei litigi, delle simpatie reciproche, delle gerarchie: uno che cena da solo in un tavolino singolo si definisce « un imprenditore ». Gli altri sono tutti operai specializzati, come quelli incontrati la mattina. Alcuni ricordano molto da vicino quelli della « chiave a stella » di Primo Levi.

Facciamo qualche domanda: ci spiegano che sono quasi confinati, dopo il lavoro, in quel locale. E' difficile per loro andare nei bar del paese. Molti si lamentano perché alla loro auto sono state tagliate le gomme o perché qualcuno ha graffiato la vernice. La discussione si sposta quindi sulla violenza, sulle responsabilità della società e su quelle individuali. Si lamentano per la « vita di merda » che sono costretti a fare e in questo sono accomunati, al di là delle gerarchie del cantiere. Che però spuntano fuori quando un veneto ci parla dei cottimi, dei subappalti, dello sciopero nazionale del giorno prima che nessuno di loro ha fatto. E' invece difficile sentire giudizi sulla particolare destinazione del loro lavoro (« facciamo solo fondazioni ») e qualcuno aggiunge « quando noi ce ne andremo si saranno ancora tanti lavori da fare »; non si sentono insomma affatto coinvolti nelle sorti dell'energia nucleare, né d'altra parte si sentono responsabili per i danni che la centrale porta a Montalto. « Però hanno preso i soldi della convenzione con l'ENEL », conclude un'altro.

(servizio a cura di Michele Buracchio, Stefano Gazziano e Maurizio Pellegrini - foto di Maurizio Pellegrini).

Sulla destra, un po' più in alto, il paese di Montalto; se invece si gira a sinistra dell'Aurelia una strada sconnessa conduce, attraverso la piana, verso il mare. La sua traccia è ribadita, tra i campi verdi della primavera, da un continuo e denso polverone, sollevato da una carovana di camion che la percorrono al ritmo di quasi uno al minuto.

In fondo uno sbarramento, una guardiola, due vigilantes con le armi bene in vista. Più avanti, « off limits » per i « non addetti », la centrale nucleare di Montalto di Castro, a 110 Km. da Roma. Per la verità di nucleare finora c'è ben poco, al di fuori del filo spinato e dei divieti che sempre accompagnano le applicazioni « pacifiche » dell'atomo.

Il recinto è lungo, racchiude centinaia di ettari (poi verranno in aggiunta le « zone di rispetto »), e soprattutto colpisce per la sua arroganza. Due ordini paralleli, a un metro di distanza, di filo spinato corrono dal livello del suolo fino a due metri di altezza; in mezzo si snoda una lunga spirale anch'essa di reticolato. Ogni venti metri un cartello: « vietato ». Sembra di essere finiti, chissà come, in un vecchio film di guerra.

Seguendo il recinto, che ora si arrampica su un dosso e ora scende a lambire un torrente, l'apparente caos dei lavori svela il suo segreto. Dietro una collinetta alte torri metalliche oscillano lentamente, accompagnate da ritmici e cupi fragori metallici. Proprio lì dietro, in Pian dei Galgani stanno scavando le fondazioni del nocciolo del futuro reattore da 1.000 Mw. Ancora più avanti la visione è chiara: la piana si apre verso il mare, che dista alcune centinaia di metri, tagliata da due torrenti. Saranno questi i futuri canali di prelievo e di scolo dei 50 metri cubi di acqua al secondo, necessari per il raffreddamento del nocciolo del reattore, che verranno restituiti al mare fischaldati di almeno tre gradi, con comprensibili danni ecologici?

Le trivelle affondano nel terreno. Dicono che sono arrivate a 40 metri di profondità e che si spingeranno sei metri più in giù per trovare terreno ancora più solido. Tutt'intorno le ruspe scavano, riempiono, modificano l'assetto del suolo; si nota una collinetta che prima non c'era. I pioppi hanno a tratti le foglie bruciate dalla polvere d'argilla, ma la campagna resta

ndamentale e conoscere così i miliare, com- discutere sul Fondamenta- la partecipa- » interessate dove solo non solo del e, ma escluse ogni forma l'istituzione di si saranno le

va pubblica di stata messa in ttito, non un nelle loro ca- sotto il sole rano totalmen- to di 23 ma- lo sulla salo o, sulla loro ti loro aborti ti di coppia

emblem - con- no - tiriamo le nostre don- se a dirsi le Ma la propo- ente, nel suo i, pensieri non te rivolti agli vi di lettura legge 285 che le 16 il colpo presidente (co-) a suo dir- del dibattito un consigliere

approfitta per- canza di « es- ritorna il va- baltando l'ac- tando (questo) l'aula segu- ro consiglieri

«mocrisiani » no tutto al 17 le elezioni... Pro- no 17 si trover- sede, probabi- io verrà appo- zione le dimo- e quali conse- attraverso « perti »?



Il 30 agosto 1918 uno studente del partito socialista del popolo ammazza Uritskij, capo della Ceka, la polizia politica, di Pietrogrado. La sera dello stesso giorno Lenin esce dallo stabilimento Michelson, dove ha tenuto un comizio agli operai. È attorniato da una piccola folla; c'è anche una giovane donna con occhiali spessi, una valigia e un ombrello, che estrae una rivoltella e spara tre colpi. Due colpiscono Lenin, alla gola e alla spalla. Sono ferite serie, ma Lenin se la caverà. La pallottola nel collo gli sarà estratta solo quattro anni dopo; l'altra resterà dentro. Nel '23-'24, al tempo della malattia e della morte di Lenin, si vedrà che quelle ferite avevano lasciato il loro segno sul suo fisico.

La donna che ha sparato, dopo i primi momenti di panico, viene raggiunta poco distante. Si chiama Fania — o, anche, Dora — Kaplan. Ha poco più di trent'anni. Ha scontato undici anni di lavori forzati ad Akatuj, per un attentato contro un funzionario zarista, nel 1906, a Kiev. Ha già nel suo curriculum le tappe della vita di tanti rivoluzionari: la formazione anarchica, la partecipazione alla rivoluzione del 1905, il passaggio al partito socialista-rivoluzionario (SR), il terrorismo antizarista, il carcere, l'evasione. È uscita di galera nel febbraio 1917, liberata dalla prima rivoluzione. In carcere ha perduto, pare, buona parte della vista. Nel gennaio del 1918 è stata arrestata dai bolscevichi e rimessa fuori nell'aprile. Ebraica, ucraina, ha studiato medicina e filosofia.

«Nella primavera e nell'estate 1918 Mosca divenne il centro intorno al quale agenti alleati e tedeschi, gruppi frammentari della destra e del centro, e i superstiti partiti di sinistra, presero a ordire — talvolta congiuntamente — i loro intrighi e i loro complotti contro il governo sovietico». (Carr).

«Stiamo passando forse le più difficili settimane di tutta la rivoluzione». (Lenin 28 luglio 1918).

La Kaplan viene portata in una cella della Lubianka, la sede della Ceka, ma ci resta poco. La trasferiscono al Cremlino. Bruce Lockhart, rappresentante britannico a Mosca, arrestato e accusato di complicità con l'attentato, ricorderà nelle memorie un rapido incontro con lei.

Il 3 settembre il comandante del Cremlino, Malkov, riceve per mano del dirigente bolscevico Avanesov l'ordine della Ceka di giustiziare la Kaplan. Alla fine del 1958, oltre 40 anni più tardi, saranno pubblicate a Mosca le memorie di Malkov. «Uccidere una persona, e specialmente una donna, non è una cosa facile. È un compito difficile, molto difficile. Ma non fui chiamato ad eseguire condanna più giusta... La esegui io, comunista, marinaio della Flotta del Baltico, comandante del Cremlino di Mosca, Pavel Dmitrievic Malkov, con le mie mani». Malkov fece uscire la Kaplan dalla cella, e le disse di camminare avanti. Lei si mosse, malcerta. Fu colpita alla nuca. Malkov racconta ancora di aver chiesto a Sverdlov, il presidente dell'Esecutivo dei Soviet, dove la si sarebbe dovuta seppellire. Sverdlov rispose che non vi sarebbe

stata sepoltura, perché non doveva restare di lei neanche il cadavere.

Il 4 settembre, le Izvestija scrivevano: «Esecuzione di Roid-Kaplan. Ieri, a seguito di una decisione della Ceka panrusa, la socialrivoluzionaria di destra Fania Roid, nota anche col nome di Kaplan, che aveva sparato contro Lenin, è stata giustiziata». Si disse che la Kaplan aveva rifiutato di fare i nomi dei suoi complici, aveva rivendicato la decisione di uccidere Lenin, il quale «ha tradito il socialismo», e aveva dichiarato il proprio sostegno all'Assemblea Costituente, scelta dai bolscevichi nel gennaio del 1918.

La notizia dell'attentato a Lenin restò in secondo piano in occidente, dove l'andamento degli ultimi mesi di guerra teneva il centro dell'attenzione. Si disse ripetutamente che Lenin era morto. Sulla Kaplan, i giornali italiani pubblicarono poche righe; il 5 settembre fu ristampato il laconico comunicato della Ceka. Gramsci scrisse un ar-

ticolo che concludeva: «La giustizia rivoluzionaria ha punito Dora Kaplan»; si parlava di lei come di una giacobina, una pacifista, un'umanitaria che non aveva capito le leggi ferree della riuscita di una rivoluzione, dell'organizzazione.

Negli innumerevoli libri sulla rivoluzione russa e sul suo capo, la Kaplan viene in genere appena citata. Carr, stranamente, non ne fa neanche il nome. Qualcuno parla di «una certa Dora Kaplan»; qualcun altro si premura di annotare che era «giovane e bella», o, viceversa, «piccola, bruna, piuttosto brutta». La Kaplan, il suo atto, più di rado la sua morte, sono diventati un mero accessorio della vita di Ulianov, due righe nelle sue biografie. Quell'atto ebbe tuttavia un forte rilievo. Esso si inserì, precipitandolo definitivamente, nel momento più critico del nuovo potere bolscevico, e fu l'occasione di un passaggio senza riserve a quello che venne chiamato il «terrore rosso di massa», la fase più sanguinosa della rivoluzione sovietica. Più in generale, esso segnò clamorosamente, contro un uomo che era già un simbolo mitico, il trasferimento dentro il nuovo potere di metodi di lotta collaudati contro la repressione zarista, per mano delle stesse persone che contro quella avevano tenacemente combattuto.

Si denunciò allora un complotto internazionale delle potenze occidentali — che per altro era reale; quattro anni più tardi, si sarebbe processato il Comitato

Chi è e perché uccidero il capo

Centrale socialista-rivoluzionario con l'accusa di aver cospirato e all'attentato; nel 1936, infine, pare grande processo staliniano. Lei aveva imputati come Rykov, Pestonov, stinski, Rakovskij, Jagoda, l'iconoclasto addirittura Bukarin dalla immenso ispirato il tentato omicidio di Lenin.

Lo stesso Lenin fu ferito dal volto dalle conseguenze del complotto. L'attacco, pur se con i tratti di discussione sull'accettabilità. Sull'la pena di morte, che aveva ispirato quei mesi, venne emanata una via. Lo satenamento del partito era scritto. Una donna rivoluzionaria, che era contro la controrivoluzione, si poteva dire: «Quando espressi il mio disprezzo per la dignità, rispose, col mio cuore: qui chi non vuol più parlare di cose che lo ha annoiato, che dimbra. Niente da fare, o i no agisce come può». Balabanoff scriverà a suo «Quando parliamo di Dora Kaplan, la giovane donna che aveva sparato e che era giustiziata, la Krupskaja molto turbata... In seguito tre eravamo sole, pianamente mentre ne parlavo. Allo stesso Lenin aveva dilungarsi sull'argomento. Nei 45 volumi delle Opere di Lenin, il nome di Kaplan non compare mai. Deutscher rilevava che nelle opere Lenin aveva nominato due volte il fratello Armand giustiziato nel 1887 per un attentato contro lo zar. Questo sottolineava come questo atto fosse la testimonianza di una ferita aperta. In un altro si può pensare la storia del silenzio assoluto sulla donna che aveva attentato a Lenin, e aveva pagato con la vita.

Della sua attentazione, come il suo: «Quando espressi il mio disprezzo per la dignità, rispose, col mio cuore: qui chi non vuol più parlare di cose che lo ha annoiato, che dimbra. Niente da fare, o i no agisce come può». Balabanoff scriverà a suo «Quando parliamo di Dora Kaplan, la giovane donna che aveva sparato e che era giustiziata, la Krupskaja molto turbata... In seguito tre eravamo sole, pianamente mentre ne parlavo. Allo stesso Lenin aveva dilungarsi sull'argomento. Nei 45 volumi delle Opere di Lenin, il nome di Kaplan non compare mai. Deutscher rilevava che nelle opere Lenin aveva nominato due volte il fratello Armand giustiziato nel 1887 per un attentato contro lo zar. Questo sottolineava come questo atto fosse la testimonianza di una ferita aperta. In un altro si può pensare la storia del silenzio assoluto sulla donna che aveva attentato a Lenin, e aveva pagato con la vita.

Del resto la logica della lotta era esterna e interna. La lotta era brava ai bolscevichi, che indulgenze né esitazioni. Dora Kaplan fu cancellata dalla storia e restò solo l'immagine di una fanatica, o di un masso di mano era stata armata contro il nemico, dal Nemico. La lotta era brava ai bolscevichi, che indulgenze né esitazioni. Dora Kaplan fu cancellata dalla storia e restò solo l'immagine di una fanatica, o di un masso di mano era stata armata contro il nemico, dal Nemico. La lotta era brava ai bolscevichi, che indulgenze né esitazioni. Dora Kaplan fu cancellata dalla storia e restò solo l'immagine di una fanatica, o di un masso di mano era stata armata contro il nemico, dal Nemico.

Il cranio», come disse nel discorso del 2 settembre, si spese fatica a concepire che da parte di quell'uomo erano molti — che esultavano nella falsa notizia della morte di Lenin. E nemmeno fra i successivi, in questo caso perfino da quell'ambasciatore se per la donna doveva essere lazione del pugnale». Michele parlava di Carlotta Corday. Dall'altro lato la figura ingigantita che era

Nota: si sono diffusi o dai la E ntsin la fa Serge dalla che i re in più t sulla so, d però

avaggio

ni e Dora Kaplan, perché voleva sciare compagno Lenin?...

zialista-rivoluzione mondiale. «Può di aver collimare a qualsiasi rivoluziona- nel 1938, infine», pare che dicesse semplice- esso stalinamente Lenin ai medici che gli ti come Rykò restarono le prime cure. Ma fio- vskij, Jagoda, l'iconografia sull'episodio, («la ura Bukarin della immagine del capo ferito», tentato omologando le parole dello stesso (Trozkij), quadri e pellicole che

stravano Lenin colpito ma ir- nichile, tra ali di folla che tribuavano il proprio omag- unseguenze del commosso, un'anticipazione a, pur se miti del mausoleo del Crem- sull'accettabilità. Sull'Avanti!, al suo modo, rte, che aveva parlarini aveva disegnato un pro- esi, venne parario energico con la bandiera namente del la scritta «Vivo»!

massa», che veva propo- ra ormai u- incontrabla- oluzionaria che persegue a viso i sbarazzav- a)» (Trozkij) attentatrice. rliare. Gorio- espressi l'ente determinante del proprio ispose, col- tere: questo è il nodo antico più parlare attuale di quell'episodio pres- ha annala- che dimenticato. Chissà chi era ente da fare ra, o Fanja, o Fanny, Roid- me può». Kaplan.

criverà a su- l'ammo di De- vane donna to e che era Krupskaja i... In seguito sole, pianse

tre ne parlo- sso Lenin m- garsi sull'ope- ni delle Oper- n, il nome de- ompare ma- levava che ne- aveva nomo- il fratello Al- il 1887 per ar- o lo zar. De- come quest- testi: «In un al- are la stana- assoluto sulla- tentato alla- pagato con-

la logica del- e interna m- olscievichi co- è esitazioni- cellata della- l'immagine- di un mostro- tata armata- Nemico. «Im- becille... su Lenin fo- come disse- del 2 settem- a a consone- e di quest- che esaltat- della mo- meno fra d- n questo co- quell'ambig- nna devota- ugnale», di- rlyva a p- day. Dall'at- igantità del-



Donne dell'Armata Rossa - Kiev 1925



Mosca: ragazze a passeggio per la via Gorki



Un sogno di Ilic

Lenin fra gli animali. Disegno popolare

(Dal diario di Vladimir Ilic, 3 settembre 1918).

«Questa sera è stato da me Sverdlov. Egli è un'incomparabile tempra di bolscevico. Uomini così sarebbero destinati a vivere nell'ombra, se la rivoluzione non li rivelasse al mondo intero! Quante volte l'ho cercato perché occorreva provvedere d'urgenza a problemi improvvisi, e mi sono sentito rispondere: «Già fatto, compagno Lenin». (1)

Mi ha riferito della magnifica risposta dei nostri operai. Teri si è tenuta la sessione straordinaria del Comitato esecutivo centrale panrusso. Avrei desiderato conoscerne i verbali, ma la tirannia dei medici non lo permette. Comunque la situazione è sotto il nostro pieno controllo.

Ho chiesto a Sverdlov della donna. Ha detto che non era autorizzato a parlarne, che i medici dicono che non devo occuparmene. Ho raccomandato a ogni buon conto che sia il Comitato Centrale, appena sarà possibile, a stabilire il da farsi. Sverdlov è rimasto zitto. E del resto anch'io non ho detto altro.

Ho avuto dolori più forti, e qualche brivido di febbre. Mi hanno rifatto la fasciatura, e dato da bere qualcosa. Mi sono assopito per un po' e ho sognato Sasa, (2) con la faccia più triste e pensosa del solito. Non parlava, e mi guardava fisso. Io ero ansioso; Avrei voluto vederlo rassegnarsi. Ma sembrava che continuasse a tener dietro a un suo pensiero. Poi ha ridetto quelle parole, a fatica, come sforzandosi per ricordarle esattamente: «Il terrore è la forma di lotta creata dal secolo XIX, ed è la sola forma di difesa consentita alla minoranza che è forte solo spiritualmente e convinta della bontà della propria causa contro il potere materiale della maggioranza». Io gli ripetevo, con una grande agitazione, che non è più così, che abbiamo vinto, che adesso io sono al Cremlino. Ma qui è avvenuta la cosa più strana. Sasa era sempre lui, ma ora aveva una valigia sdruccita e un ombrello in una mano, e nell'altra una pistola, e il suo viso era un altro, e aveva occhiali spessi cerchiati di nero. «Non riesco a vederti bene, Volodia», ha detto, poi ha cominciato a sparare, più volte, mentre io gridavo e sudavo, con la testa che mi scoppiava. A un tratto si è fatto silenzio, ed è comparso Sverdlov, mi ha rimesso giù premurosamente, e diceva: «E' già fatto, compagno Lenin, è già fatto».

Domani andrò a Gorki. La cosa essenziale, dicono i medici, è un periodo di tranquillità e di riposo. Nadezda Kostantinovna mi accompagnerà.

(1) Presidente dell'Esecutivo panrusso dei soviet. Per la sua capacità di organizzatore e le sue indefesse dedizioni soprannominato «già fatto». La sua è una biografia eroica di rivoluzionario. Morì nel 1919, a 34 anni, tifico.

(2) Vezzeggiativo di Alexandr fratello maggiore di Lenin. Le parole citate più avanti sono

quelle da lui pronunciate di fronte al tribunale zarista che lo condannò al patibolo, nel 1887. Aveva 21 anni. Volodia era invece il vezzeggiativo di Vladimir, cioè Lenin.

N.B.: NON ESISTE ALCUN DIARIO DI ILIC CHE PARLI DI CIO'. IL TESTO CHE PRECEDE E' ARBITRARIAMENTE INVENTATO.

« Sempre in quell'agosto.. » (dalle Opere complete)

Autentico è invece il testo che segue. E' del 9 agosto 1918, venti giorni prima dell'attentato della Kaplan. E' uno dei tanti dispacci di ordini che Lenin inviava nella sua instancabile attività di presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo. (E' tratto dalle Opere complete, vol. 44, p. 95, Roma, Ed. Riuniti, 1969).

«A G.F. Fiodorov, 9 agosto 1918.

Compagno Fiodorov, a Nizni evidentemente si sta preparando una rivolta di guardie bianche. Bisogna tendere tutte le forze, costituire un triumvirato di dittatori (voi Markin e un altro), instaurare subito il terrore di massa, fucilare e portar via centinaia di prostitute, che ubriacano i soldati, gli ex-ufficiali, ecc.

Neanche un minuto di indugio».

Concluso domenica il congresso della cooperazione culturale



Per fare cultura

Vuoi inserirti nel mondo della produzione « culturale », per fare del teatro, o magari del cinema, oppure animazione, piccole iniziative editoriali, o musica, o tante altre cose?

Per prima cosa bisogna avere delle idee. Poi si devono trovare dei modi per realizzarle. Uno di questi modi è quello di formare una cooperativa. Non è difficile: basta riunirsi (almeno) in 9, maggiorenne, andare da un notaio, firmare qualche carta... e la cooperativa è fatta. A questo punto potete prendere delle iniziative, avere delle facilitazioni, pagare meno tasse e altre cose. Tutto questo pare che lo abbiano fatto in molti, negli ultimi anni, stando ai dati forniti dall'Associazione Nazionale della Cooperazione Culturale, che ha tenuto nei giorni scorsi il suo primo Congresso Nazionale.

Nel 1975 le cooperative culturali che fondarono questa associazione (aderente alla Lega delle Cooperative, di tendenza socialcomunista) erano 61; oggi sono arrivate ad essere circa 400, concentrate soprattutto a Roma e in Lombardia ed operanti in campi che vanno dal teatro, al cinema, all'editoria, alle radio e TV private. E si tratta, probabilmente, di un dato molto riduttivo rispetto alla realtà: restano infatti escluse tutte quelle cooperative che pur operando in campo culturale non aderiscono formalmente all'Associazione. Data di costituzio-

ne e tipo d'interessi non lasciano dubbi sull'identità della maggior parte dei compagni interessati in questo tipo di iniziative: in non pochi casi abbiamo a che fare con ex militanti o comunque con compagni che hanno avuto precise esperienze nel movimento degli anni scorsi e che oggi cercano di dar vita sul terreno dell'iniziativa culturale ad esperienze di tipo nuovo.

Un congresso di vecchio tipo

Tutto questo pullulare di idee e di iniziative è arrivato in qualche modo al Congresso della Cooperazione Culturale. Il presidente dell'Associazione, Cesare Zavattini, 77 anni, si è detto emozionato della cosa. Altri dirigenti d'apparati certiamente avranno pensato qualcosa d'altro, e si saranno posti il problema di ricondurre tanta « anarchia » nei comodi canali della burocrazia. All'inizio non è andata molto liscia; qualche settimana fa la « base » (molta nuova sinistra, ma anche socialisti e comunisti) ha letteralmente bocciato le « tesi » presentate per il Congresso ed ha contestato duramente i dirigenti fra i quali spicca il comunista di ferro Aldo de Jacomo (nome non nuovo a chi ha dimestichezza con il catalogo degli Editori Riuniti...). Come spesso succede in casi del genere il tutto si è alla fine risolto dietro le quinte, sotto gli auspici di quelle che nelle cooperative, come nel sindacato,

vengono benevolmente chiamate le « componenti » (va segnalata la recentissima costituzione di quella di « nuova cooperazione », alias PdUP & C.). Dopo qualche lite (in famiglia) sulla spartizione delle vicepresidenze verranno senz'altro approvate delle tesi « ammorbidenti » in modo da far contenti tutti senza cambiare nulla... Scontato questo tipo di esito resta di maggior interesse un breve esame dei punti sui quali più si è levato il « dissenso » all'interno dell'associazione.

Cultura e/o profitto

La questione più controversa è stata quella della cosiddetta « economicità » delle iniziative culturali. I dirigenti della Lega su questo punto sono stati molto espliciti: le singole cooperative devono qualificarsi sul piano aziendale, gestionale, amministrativo, debbono darsi una precisa programmazione ed organizzazione del lavoro. In soldoni chi mette in piedi una libreria alternativa, o prepara uno spettacolo teatrale, o vuole fare un film, in primo luogo deve preoccuparsi di far rientrare il « capitale » investito e garantire la economicità dell'iniziativa.

La Lega si avverte, non è un mecenate e non è disposta a sganciare soldi a nessuno. Corollario sottinteso: meglio 50 cooperative economicamente solide e culturalmente di successo che 400 iniziative incontrollabili e troppo « creative ». Tesi opposta quella della Nuova Si-

nistra, che nel documento preparato per il congresso obietta che la « cooperazione » è per definizione alternativa al mercato capitalistico e alle sue leggi. Per vederci più chiaro abbiamo chiesto al poeta e regista Gianni Toti, del PCI, che cosa ne pensasse della questione. La risposta è stata che il problema esiste ma che esso è anche superabile in quanto è presente in Italia un'area di mercato (culturale) gestita dal potere pubblico e dagli enti locali e quindi sottratta in parte alle leggi della concorrenza privata. Facendo leva sugli spazi istituzionali conquistati dalle sinistre e perciò possibile garantire la sussistenza economica ed iniziative culturali di alto livello recepite da utenze ristrette.

Poi venne Nicolini

Questo tipo di risposta esemplifica in modo abbastanza chiaro quella che è la linea del PCI in questo Congresso come più in generale sul piano culturale. Le cooperative devono partecipare alla battaglia per la riforma dei vari settori culturali pubblici, cinema, enti lirici, teatro, e soprattutto RAI. La compartecipazione del PCI alla gestione di queste strutture comporterà anche uno spazio (e dei finanziamenti) per le cooperative culturali. Ma come avverrà, e chi gestirà la divisione della torta? Alcuni elementi sono ricavabili dall'esperienza del passato. Salvatore Lehner (del Collettivo G., un gruppo romano che fa del tea-

tro musicale e cura i servizi culturali nelle scuole di Certelle) ci fa notare che prima del 1975 il PCI era per il più completo decentramento delle iniziative culturali del comune di Roma; salvo poi a scegliere la strada opposta con l'ascesa di Nicolini all'assessorato alla cultura, Giancarlo Nanni che dirige (con Manuela Kustermann) uno dei gruppi teatrali più interessanti degli ultimi anni osserva che in Emilia-Romagna il PCI non fa certo molto per incoraggiare l'attività dei gruppi di teatro ed ha conferito un ruolo che di fatto è di Teatro Stabile alla compagnia di Fulvio Fo (« Gli Associati »). Esempi dai quali si vede come dalla « dialettica » cultura-economia emerge alla fine la politica, quella del PCI. E così essa i finanziamenti (pubblici) per artisti ed operatori culturali graditi al PCI. Soluzioni alternative? Nanni pensa a strutture (teatri, sale, strumenti di propaganda, ecc.) aperte a tutti, senza preclusioni, gestite direttamente dalle cooperative. Nuova Sinistra si preoccupa della democrazia interna all'Associazione e chiede elezioni dirette di dirigenti e burocrati. Il rischio per proposte di questo tipo è il solito: affogare nella demagogia usuale ed alimentare, al massimo, un'ennesima « componente » (ovviamente minoritaria). La conclusione che ne abbiamo tratto noi è questa: se in fatto di iniziative culturali avete delle buone idee, puntate su di esse. E' l'unica cosa buona di cui potete disporre.

Fabio Stuck

La città del cinema

ROMA. — Si è inaugurata martedì al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale (Roma « città del cinema » ovvero la produzione cinematografica italiana. Organizzata da alcuni cineclub della capitale come il Filmstudio, l'occhio l'orecchio la bocca, ecc. è patrocinato e finanziato dall'assessorato alla Cultura di Roma. La mostra che si estende per tutto il piano terra del Palazzo delle esposizioni è articolata in vari spazi differenziati. L'ingresso riprodurrà ingigantita la strut-

tura del soffietto parasole dell'obiettivo della macchina da presa. Poi con una struttura labirinto si passa nelle varie sale: da quelle dedicate ai più importanti e significativi films italiani come « La dolce vita » e « Cleopatra » a quelle dove verranno proiettati i titoli di testa dei principali films della commedia italiana. Le sale F-G e G-L sono dedicate alla produzione e ai produttori italiani dal 1945 al 1970. Altre ancora ai filoni classici della produzione italiana, e così via fino a coprire interamente la produzione cinemato-

grafica italiana. A completamento della mostra verrà edito da Napoleone un libro di 600 pagine che raccoglie interviste e testimonianze di chi, in questi anni, ha materialmente fatto il cinema in Italia.

Balletto in formato pietroburghese

ROMA. — C'è stile uguale all'edizione pietroburghese e coreografie di Petipa, dal 15 al 27 maggio al Teatro Brancaccio è di scena uno spettacolo di balletto affidato a

Liliana Cosi e Marinel Stefanescu. I due ballerini saranno accompagnati dalla loro compagnia che insieme si esibiranno in tre pezzi diversi. Il primo è « Raymonda » su musica di Glazunov; il secondo è « Doña » con musica di Zampiri; il terzo è il famoso « Nozze di Aurora » che è il terzo atto della « Bella addormentata nel bosco di Ciaikovskij ».

Prima Gentleman poi fotografo

VITTORIO VENETO. — Loggia del Sansovino a Ceneda dal

26 maggio al 24 giugno mostra fotografica di Mario Nuzzi Vais. Il celebre ritrattista di personaggi famosi di fine Ottocento e inizi Novecento viene ripresentato a Vittorio Veneto dopo le mostre di Firenze e di Roma. La mostra è organizzata dall'Ente di turismo di Treviso in collaborazione con il Gabinetto fotografico italiano e il ministero ai Beni Culturali e Sovranità di Beni Artistici e storici di Venezia.

ira

annunci

Riunioni e assemblee

SICILIA ORIENTALE. Giovedì 17, ore 15, a Catania presso la Casa dello studente, riunione della redazione siciliana del quotidiano Lotta Continua con quanti vogliono collaborare sia per l'inserimento regionale, sia per il nazionale. Sono invitati in modo particolare tutti coloro che hanno inviato la scheda per la collaborazione della provincia di Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna.

MILANO. Mercoledì 16 maggio, ore 16, si terrà una riunione presso la sede INPS di Milano, via Melchiorre Gioia 22 (sala della mensa). Odg.: Situazione interna INPS, per informazioni rivolgersi a Norris. Tel. Uff. 6297, int. 242, tel. casa (02)745159, oppure Vanna Uff. 6297, int. 242, tel. casa (02)6892302.

LECCO. Giovedì 17, ore 21, presso palazzo Falk, assemblea sul tema: Riforma ospedaliera e lotte negli ospedali. Interverranno Pino Arosio, candidato N.S.U. di Milano, membro del coordinamento ospedaliero milanese e Pozzoni Carlo, candidato N.S.U. per la zona Como, Sondrio, Varese e delegato ospedale di Lecco e un compagno di Medicina Democratica.

TORINO. Mercoledì 16, presso il salone ACLI di via Perone 3 (dietro la biblioteca Civica), ore 18, assemblea cittadina sul contratto indetto dal collettivo bancari torinese.

MILANO. Giovedì 17 maggio, ore 15, in sede riunione di tutti gli studenti che quest'anno finiscono la scuola. Cominciamo a discutere come e dove proseguire l'intervento politico. Alla riunione sono invitati anche studenti universitari e medi.

MILANO. Giovedì 17, ore 21, in sede, coordinamento di tutte le commissioni. Tutti i compagni/e delle diverse commissioni (funzionari o meno) sono tenuti a partecipare. Odg.: 1) bilancio e prospettive delle commissioni; 2) proposta di fare un convegno di LC di Milano e provincia di approfondimento politico e organizzativo.

Elezioni

TORINO. Giovedì in via Dandolo 38, riunione dei compagni della zona Nivra, Mielefonti e Mirafiori per la campagna elettorale di NSU nel quartiere.

RIVOLI (Torino). Mercoledì, ore 21, in via Selisio nella sede di DP, riunione sulle elezioni dei compagni di Torino nord-ovest.

CATANIA. L'Associazione radicale è in via Firenze 30, tel. (095)376688. Si invitano tutti i compagni della circoscrizione della Sicilia orientale per le liste del PR a mettersi in contatto con

l'Associazione radicale di Catania per eventuali scrupoli rappresentativi di lista e per programmare insieme la campagna elettorale. L'Associazione è aperta dalle 9 di mattina alle 22 di sera.

FIRENZE. I compagni non residenti a Firenze possono votare a Firenze facendo i rappresentanti di lista. Telefonare in mattinata (9-13) al 213775 chiedendo di Natta.

FIRENZE. E' pronto il volantino «Perché N.S.U.». I compagni possono ritirarlo al Comitato N.S.U. via dei Pepi 74rosso, tel. 298000.

NAPOLI. I compagni che fanno riferimento alla lista unitaria N.S.U. per la circoscrizione Napoli-Caserta possono rivolgersi a via Stella 125; il nuovo numero di telefono è 297718. Mercoledì 16 maggio alle ore 17,30 in via Stella 125, riunione comitato elettorale e dei candidati della circoscrizione Napoli-Caserta.

NAPOLI. Mercoledì 16 maggio alle ore 19,30 via Guadagni 66 (dietro lo stadio Collana) dibattito sulle elezioni europee con Sericciolo.

FIRENZE. Mercoledì 16, ore 21,30, riunione dei compagni di N.S.U. di Cerveriano e zona est presso la Casa del Popolo di Ponte a Mensola.

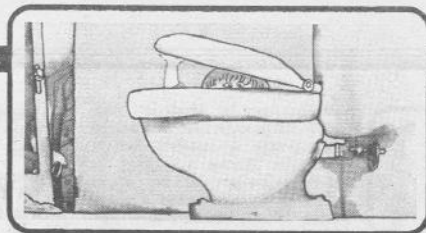
ROVIGO. I compagni simpatizzanti delle liste radicali di Rovigo (in particolare) e di tutta la circoscrizione (Padova-Vicenza-Verona) interessati anche come contributo minimo a collaborare per la campagna elettorale telefonino allo (045)594373 o allo (045)7903033.

Antinucleare

BASILICATA. E' stato organizzato un pullman per la manifestazione del 19 maggio a Roma. Le adesioni si raccolgono entro mercoledì 16 presso Potenza, Antonio (0871)211219; Matera, (0835)214888.

TORINO. E' uscito il numero monografico sulla questione nucleare a cura della commissione antinucleare e ambiente Lucento Vallette. Richiederne copia alla sede di L.C. tel. (011)835495.

MILANO. I collettivi di fabbrica scuola e quartiere e i compagni che hanno intenzione di andare alla manifestazione antinucleare del 19 maggio a Roma devono telefonare per prenotare i posti in pullman a Giuseppe Lo Salvo, tel. (02)6183663, nelle ore di ufficio.



Rizzo su: «No alle centrali nucleari, si alle fonti energetiche alternative».

VIDROMONE. Venerdì 18, alle 20,30, presso le scuole elementari di via C. Battisti, dibattito pubblico con la partecipazione di Basilio Rizzo su: «No alle centrali nucleari, si alle fonti energetiche alternative».

TOSCANA ed EMILIA. I comitati antinucleari del circondario di Prato (Firenze) e di Pistoia invitano i comitati e i compagni interessati della Toscana e dell'Emilia a mettersi in contatto telefonando allo (055)877164 (chiedere di Marco) e allo (0573)26605 (chiedere di Riccardo) per coordinare eventuali iniziative di lotta contro la cen-

ANCONA. Il comitato antinucleare Marche organizza per giovedì 17 maggio, ore 17,30; presso la Sala della Provincia di Ancona la presentazione del libro «L'inganno nucleare». Sarà presente l'autore Mario Fazio.

GIORNATA internazionale di lotta contro il nucleare. Il Com. Pol. Enel, i comitati antinucleari di Genova, Triasua Piacenza, insieme con altri comitati antinucleari della Val Padana, indicano per il giorno 26 maggio a Piacenza una giornata di lotta che si ricollega a quella convocata per il giorno di Pentecoste dal Coordinamento internazionale dei Movimenti Antinucleari che prevede decine di manifestazioni in Europa e negli USA.



trale nucleare di Brasimone sull'Appennino Tosco-Emiliano.

FIRENZE. Il Comitato antinucleare fiorentino e N.S.U. organizzano dei vagoni ferroviari per la manifestazione nazionale antinucleare del 19 a Roma. Per prenotazioni rivolgersi in via dei Pilastri 41rosso, da martedì in poi dalle 17 alle 18,30. Tel. 297730, oppure a N.S.U. via dei Pepi 74rosso, telefono 298000 tutti i giorni.

VALDINIEVOLE (Montecatini). Per chi è interessato alla manifestazione nazionale antinucleare si metta in contatto con la sede di DP in via Manin 9, al sabato pomeriggio e lunedì sera.

LOMBARDIA. I compagni dei gruppi antinucleari lombardi sono invitati a ritirare i manifesti murali per la manifestazione antinucleare del 19 maggio a Roma. Li troveranno presso «Ecologia», piazza S. Alessandro 4, Milano dalle 8,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 18, avvertendo prima telefonicamente lo (02)896612.

La giornata, cui aderiscono tra gli altri Democrazia Proletaria, il Partito Radicale, la Lega degli Obiettivi di coscienza e il quotidiano Lotta Continua si articolerà nel seguente modo: Ore 10 assemblea-dibattito a Caorso (cinema), con proiezione di filmati su Montalto, Brodolfo, Malville, Nova Siri; ore 17: corteo a Piacenza. Appuntamento stazione Ferroviaria Stato; sera: concerto musicale allo stadio Comunale e proiezione di audiovisivi.

MANIFESTI ANTINUCLEARI

ESISTE un manifesto di convocazione per la manifestazione del 26 maggio a Piacenza. Gli interessati possono rivolgersi nel Nord Italia a Radio Onda Rossa di Castelnuovo (Milano), tel. 0377 (04963) o al Centro di documentazione di Porta Soprana a Genova, tel. (010)291213; per il Centro-sud possono rivolgersi a Radio Onda Rossa, via dei Vol-

sci 56, Roma, tel. (06)491750.

SPOT ANTINUCLEARI PER LE RADIO DI MOVIMENTO

E' STATA preparata una cassetta registrata che dura 10 minuti per propagandare la manifestazione nazionale del 26 maggio. Tutte le radio di movimento interessate possono farne richiesta a Radio Onda Rossa, via dei Volsci 56, Roma, tel. (06)491750.

Dibattiti

MILANO. Mercoledì 16, ore 21, presso la Comuna Baires, via della Comenda 35, dibattito «Per chi vota Nietzsche?», con Gianni Vatno e Roberto Escobar e Paolo Sorbi.

MILANO. Venerdì Comuna Baires, ore 21, via della Comenda 35, dibattito su «Violenza, rifiuto e psiche giovanile». Partecipano Luigi Bobbio, Renzo Casali, Attilio Mangano e Domenico Tarizzo.

Seminari

MILANO. La Biblioteca di piazzale Abbiategrasso e il Consiglio di zona 15 organizzano un ciclo di conferenze sui problemi della comunicazione ed esperti. Presso i locali della Biblioteca via Ulisse Dini 7, tram 15, 65 alle ore 21, il seguente calendario. Mercoledì 16 cinema, Goffredo Fofi (direttore rivista «Ombre Rosse»); venerdì 18, fotografia Anfo Giardi (critico fotografico); martedì 22, audiovisivi Gianni Trimarchi (responsabile audiovisivi provincia di Milano); giovedì 24, pubblicità Ezio Molinari (pubblicitario); lunedì 28, televisione Fono Giorgio (semilogico visivo); mercoledì 30, comunicazione Omar Calabrese (docente Università di Bologna). Durante le serate di dibattito saranno proiettati e discussi materiali audiovisivi e fotografici.

Convegni

TORINO. Convegno nazionale indetto da N.S.U. il 19-20 maggio Teatro Carignano. «A un anno dalla morte di Moro: Stato, democrazia, terrorismo». Contro lo Stato e il sistema del partito che criminalizzano il dissenso ed opposizione. Il terrorismo che accelera l'invulterizzazione autoritaria e repressiva, che toglierà ogni possibilità di esprimersi e di lottare alla gente. Per far crescere l'opposizione sociale di massa nel paese per la democrazia degli operai, dei giovani, delle donne, di tutti gli oppressi.

Lavoro

SIAMO tre compagni interessati a lavorare nei mesi di giugno o luglio presso campi di lavoro entro il ter-

ritorio nazionale. Per eventuali comunicazioni scrivere o telefonare a Claudio Pagnelli via Cagnazzi 12/b, Bari, tel. (080)367382.

Locali alternativi

MILANO. Cooperativa trattoria Mulino Doppio, via Bardolino 30 (zona Barona), tel. 8134630. Su prenotazione si cucina qualsiasi cosa in genere c'è pasta fatta a mano, carne alla brace e no e pesce, vini buoni, prezzo medio (sulle 4.000-5.000). E' in mezzo al verde, c'è il gioco delle bocce. E' nata come società operaia del mutuo soccorso nel 1898.

FIRENZE. Il centro Culturale «Il Dondolo», via Carducci 29 (Scandicci), è aperto tutte le sere dalle 19,30 alle 0,30. All'interno specialità gastronomiche, musica, spettacoli, proiezioni ed altro.

Spettacoli

FIRENZE. Controradio 93.700 FM organizza per il 16 maggio, ore 21, presso l'auditorium il Poggetto un concerto con Tony e Sidney.

Feste

LAMBDA. Grande festa del Naturismo dal 17 al 20 maggio ai giardini della Martinità (via de' Mattulini) cucina e bottega naturista, libri, manifesti, riviste, nudismo, energia alternativa, anticaccia, disarmo, antimilitarismo.

Vacanze

LAMBDA. La redazione di Lambda, giornale del movimento gay, propone un campeggio internazionale del movimento nel mese di agosto. Vogliamo evitare i problemi organizzativi dello scorso anno, prevediamo la partecipazione intorno ai 300 compagni/e ma non sappiamo la località in cui incontrarci. Cerchiamo proprietari di cascinie, gestori di campeggi, fattorie, ville, parchi che desiderano mettersi in contatto con noi per far sì che al più presto si stipuli un contratto di affitto e si pubblicizzi il posto in cui ci daremo appuntamento a questa estate. Contattate Lambda, casella postale 195, Torino, tel. (011)796537. Invitiamo tutti i gay a seguire gli sviluppi organizzativi su Lotta Continua. Salutiamo gaymente.

Personali

SONO un omosessuale 38/enne. Vorrei comunicare con ragazzi giovani scopo sincera amicizia ed eventuale rapporto. So dire molto, ma ho immenso bisogno di ricevere. Chi fosse interessato scriva a CI n. 05049880/379 Fermo Posta Centrale 30170 Mestre (Venezia). MILANO - Pierangelo fatti viva presto. Barbara.



CANNIBALE È LUI! IL NUMERO MANON È LUI! IL NUMERO CHE TROVERETE IN EDICOLA È UN FALSO! CI HANNO FREGATO DEL MATERIALE IN REDAZIONE E CI HANNO STAMPATO UN FALSO! DIFFIDATE DELLE IMITAZIONI!

PRIMO CARNEKA

M A L E

TUTTA LA VERITA' SUI RETROSCENA DELL'ATTENTATO A FANFANI -

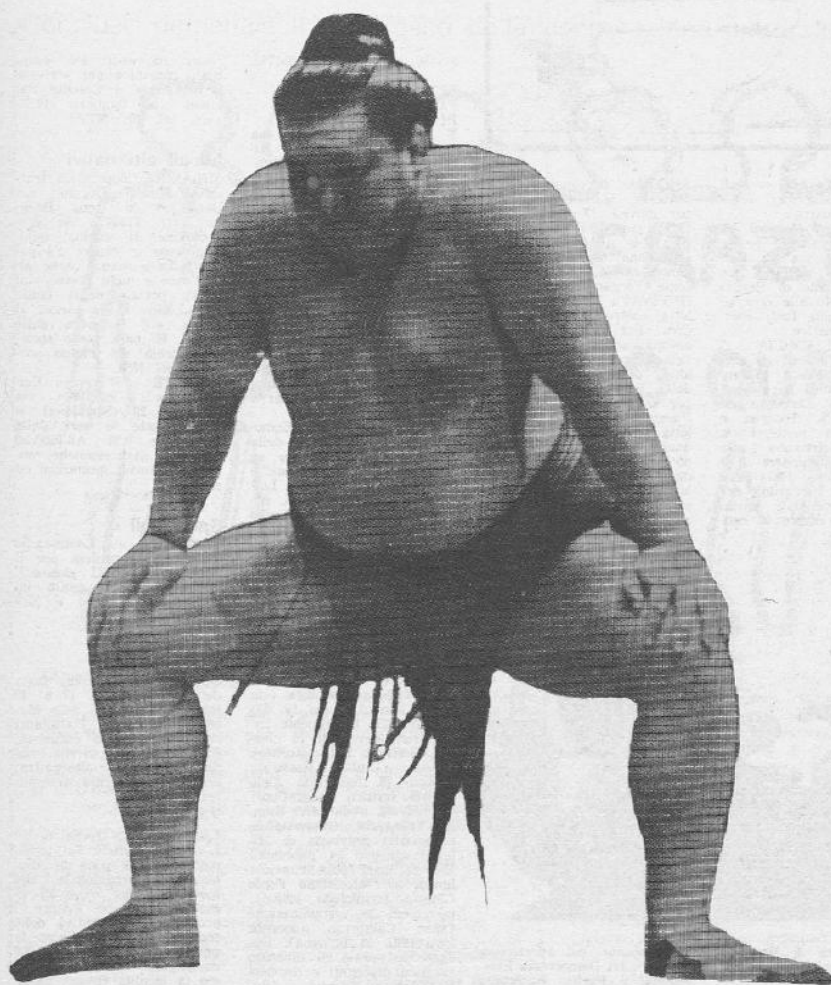
E CHE NON CI RIPROVI PIU' NESSUNO!

IN EDICOLA IL No 19



Fabio Sisti

giugno mostra Mario Nuzzi ritrattista di fine Ottocento Vittorio Verostra è orgoglio di turismo di orazione con traffico italiano ai Beni Culturali tendenza ai storici di via



...E INFURIA LA POLEMICA

LA STIMA: UN ARGOMENTO VALIDO COME ALTRI

Mi dispiace che nel corsivo sulle elezioni di martedì 8 Maggio, Luigi Manconi (e con lui probabilmente altri lettori) abbia male interpretato una frase che nelle mie intenzioni voleva essere un po' ironica, (riferendomi al partito), e un po' il riflesso di una contraddizione che lo vivo rispetto al voto di Giugno (e non rispetto al passato di L. C., per Dio!).

Ne' ironia ne' la contraddizione sono state colte ed è certamente colpa mia, almeno così si dice.

Indicando un voto per Boato, Bobbio, Pinto, Cossali, Baldelli, Bazzi, Pinto, Cossali, Baldelli, Bazzi, non pensavo di annullare le differenze esistenti fra compagni candidati in liste diverse: bensì sottolineare che tali differenze non erano così ampie, come alcuni vogliono far credere, utilizzando un artificio

tipico della bagarre elettorale: quello di dilatare le differenze, ad arte. Per sostenere questa tesi ho «usato» i nomi di compagni e di amici di lunga data piuttosto che altri nomi o realtà. E non è questione di tessera o di notabilità. Ho invece preteso considerare la stima, valido argomento elettorale al pari di altri argomenti. Comunque chiedo scusa: scrivendo che «sono di partito e senza scrupoli» volevo affermare il contrario. Se permettete vorrei fare una annotazione che a questo punto della campagna elettorale mi sembra ancora pertinente: è stato pubblicamente ripetuto che compagni di lotta, con pratica comune di movimento, hanno deciso di votare per l'opposizione di sinistra ma per liste diverse e con motivazioni le più disparate e legittime cui è sbagliato dare una classificazione di tipo nosologico o burocratico. Ugualmente impossibile discriminare astrattamente sulle candidature in liste differenti di compagni indipendenti (nella te-

sta prima di tutto). Presentarsi nell'annata '79 in una formazione politica d'opposizione non dovrebbe — come fatto in sé — modificare, se non in meglio, il rapporto con aree, soggetti, movimenti.

A meno di non voler cancellare la storia di questi anni, e lo stato in cui versiamo, a meno di non voler operare una forzatura concettuale a favore di una lista, non è possibile schierarsi per NSU piuttosto che per il PR sulla base della differenza fra collettivo e individuale, considerando cioè l'approdo a NSU frutto di una traiettoria collettiva, quello al PR di un sentiero solitario.

Tale forzatura è un modo elegante per ripristinare la scomunica sulla base del principio non dimostrato: «Io son più di te legato alle masse». L'esperienza fin qui condotta, la realtà dei fatti, le assemblee svolte sulla proposta dei 61, non autorizzano affatto a considerare l'esistenza di una lista collettivamente decisa, uni-

ca espressione delle diversità e delle forze di movimento in campo.

Almeno per ora, e sulla base dei fatti essa è espressione di una parzialità, spesso angusta. Le assemblee per NSU a Milano non sono state affatto piacevoli e il riferimento ai movimenti di lotta è stato affannoso ed esterno, per lo più.

Così l'ultima cosa che voglio dire riguarda la dimensione, il livello del dibattito, le cose dette nelle assemblee cui tutti fanno riferimento, le assemblee sulla proposta dei 61 e quelle per la formazione delle liste di NSU. Io ne ho seguite (e scritte in cronaca, fatti accaduti, sul giornale) alcune. Non ho mai dato, fino ad ora, un giudizio politico su ciò che ho visto.

Le assemblee mi sono sembrate piene di riti e di miti fortemente in crisi nella nuova sinistra, spesso sono state espressioni di una realtà che considera la propria conservazione politica il massimo bene. Però, però, ...non è consentito disprezzo o sufficienza nel giudizio su l'esperienza del mese passato.

Dopo di che chi ne parla come una grossa esperienza di massa, come la garanzia di controllo sulle candidature, gli eletti, i finanziamenti, fa solo demagogia. La possibilità di un controllo dal basso dei meccanismi elettorali è ancora da inventare. Essa per ora sta molto più in rapporto con l'autonomia e la sensibilità politica dei compagni che verranno eletti che non nelle dinamiche assembleari finora espresse, davvero poco convincenti su questo terreno.

Fabio Salvioni

SI TRATTA DI VOTARE NON DI RIFONDARE IL MONDO

Perché tanta gente, e tanti compagni, voteranno radicale? Perché altri compagni hanno scelto di candidarsi come indipendenti nelle liste radicali?

Questi due fatti sono legati o no? Evidentemente anche Luigi Manconi, intervenendo martedì scorso sul giornale, non lo crede, se per cercare di capire prende a riferimento una battuta, forse poco felice, di Fabio Salvioni alla fine di un intervento tutto ironico, ravvisando nientemeno nella scelta di candidarsi nelle liste radicali «una concezione ultrasinistra dell'autonomia del politico, per cui la questione elettorale si ridurrebbe a penetrare nei luoghi del politico e a muoversi dentro l'istituzione, non importa come, insieme a chi e per conto di chi».

Al contrario penso che non si possa capire gran che delle scelte elettorali se si resta all'interno della logica di un ristretto ceto politico e non si cerca di comprendere le enormi modificazioni sociali e culturali che si sono verificate negli ultimi anni. Ne ha accennato in un paginone Gad Lerner, ricordando come i due terrorismi che sono al centro di questa campagna elettorale, quello dello Stato e del sistema dei partiti, e quello delle formazioni combattenti, hanno modificato profondamente le condizioni stesse della convivenza civile, non solo le condizioni materiali di vita, ma le stesse relazioni personali e la soggettività degli individui.

Ecco è qua che bisogna andare a ritrovare le ragioni per cui tanti compagni votano radicale. Primo: perché non c'è a livello di massa un progetto politico che abbia un minimo di credibilità e quindi si chiede soprattutto una garanzia nella difesa delle condizioni stesse della convivenza civile, essenzialmente su due piani, su quello della garanzia dei diritti civili e sul piano dei comportamenti, individuali e collettivi.

Si è stanchi di un modo di far politica tutto basato sul distinguo ideologico, sulle grandi strategie, che in realtà nessuno possiede, e che perciò si prestano poi ai politici per gestire, per comandare, per utilizzare. Si chiedono a tutti dei comportamenti chiari, sia in privato che in politica, che ricordino il valore dei principi, l'importanza di relazioni personali non utilitaristiche.

La seconda questione — legata a quella delle garanzie sul piano della difesa dei diritti civili e dei comportamenti, piuttosto che dei progetti, dei programmi e delle ideologie — è se atteggiamenti ed esperienze sociali diverse possano avere legittimità, culturale e politica, solo se confluiscono nell'ambito teorico delle riviste della nuova sinistra o nei partiti che assumono come riferimento centrale la classe operaia. La lista radicale, è l'unica che, non solo dà più garanzie sul primo problema, ma, come diceva Clemente, che si presenta con il vestito di Arlecchino, con candidati, non solo indipendenti, ma appartenenti ad aree molto diverse da loro.

Ecco perché credo che una campagna elettorale che si svolga nel quadro delle possibilità di rinnovamento della nuova sinistra è più facile a farsi, probabilmente, nella lista radicale. Altri compagni la pensano diversamente? Bensì, simo, qua nessuno ha la verità in tasca. Ma non ci si venga a parlare di tradimento e disfattismo, come fa D.P. o di scelte individualistiche, come fa Manconi, riguardo a Mimmo Pinto, a Marco Boato e gli altri compagni.

Lasciamo stare D. P. Ma anche per Manconi le parole dovrebbero corrispondere ai fatti, se no si fanno sempre i giochetti. Secondo Manconi, la lista di NSU rappresenterebbe una «dimensione collettiva ed aggregativa, per le energie che ha messo in moto, le assemblee che l'hanno preceduta, il travaglio che l'ha prodotta». A parte il «travaglio», parola un po' elegante, per esprimere quello che è successo, questa posizione sembra coerente.

ito

enso che non
ran che delle
e si resta al
logica di un
tico e non si
edere le enor-
sociali e cul-
no verificate
Ne ha ac-
raginone Gad
come i due
no al centro
na elettorale.
o e del si-
e quello del
combattenti,
o profonda-
le stesse della
non solo le
ali di vita.
lazioni perso-
ività degli in-

e bisogna an-
le ragioni per
ni votano tra-
rché non c'è
a un projet-
abbia un mi-
à e quindi si
o una garan-
delle condizio-
convivenza et-
e sul piano
i, individuali.

un modo di
o basato su
ogico, sulle
che in realtà
e che perciò
ai politici
mandare, per
edono a tutti
ti chiari, sia
politica, che
re dei prin-
di relazioni
itaristiche.

estione - la
delle garanzie
liffesa dei di-
comportamen-
dei progetti
delle ideolo-
ggiamenti ed
diverse pos-
simità, cultu-
o se conflit-
teorico delle
a sinistra o
sumono come
ale la classe
radicale, è
solo da più
no problema.
Clemente, che
il vestito di
andidati, non
ma appartie-
nolito diverse

edo che ma-
ale che po-
e delle possi-
mento della
più facile a
nte, nella li-
compagni la
ente? Ben-
o ha la ve-
a non ci è
di tradimento
ne fa D.P.
realistiche, co-
riguardo a
Marco Bozzi
agni.

D.P. Ma ap-
le parole do-
dere al fat-
no sempre
Manconi, la
presenterebbe
collettiva ed
nergie che
o, le assun-
preceduta, il
a prodotta
glio», parlo
per esprimere
ccesso, que-
bra coerente

con quanto all'inizio di questa vicenda scrivevano, con grande serietà, Manconi e Stame, che la prima condizione per una lista unitaria è che «non deve essere in alcun modo una sommatoria delle varie posizioni politiche ed organizzative esistenti nella nuova sinistra e, cosa ancor più importante, che l'eventuale trattativa per la formazione di una lista unica non sia il risultato di una estenuante mediazione di vertice». Ancora, presentando la lista di NSU, Vittorio Pao dice che «a differenza delle altre la nostra è una lista proposta e formata dal basso e non decisa dalle segreterie dei partiti o da personaggi carismatici».

Per lo meno a Napoli però non è andata così. Scusate la noia, ma è bene precisare. Qui i 61 avevano convocato una prima riunione, «interna» al Cendes, come chiari all'inizio il sindacalista di turno, e quindi praticamente semi-clandestina. Per due-tre ore gli esponenti dei vari partiti, si parlavano addosso con sottili distinguo ideologici, con il divertimento di uno sparuto gruppo di pochi compagni non di partito. Alla fine i propositi che almeno si facesse un'assemblea, pubblica e pubblicizzata, della circoscrizione. Il giorno dopo fecero sapere che l'assemblea non si poteva ancora fare perché, sai, PDUP e DP... quando poi tutto fu deciso dai Comitati centrali, fu finalmente indetta un'assemblea per «decidere sui criteri di formazione delle liste». Il problema per poche decine di compagni, quasi tutti di DP, sembrava quello di decidere se Mimmo era «un traditore o un disfattista» o semplicemente uno che se ne era andato con i borghesi, più o meno piccoli, quelli col foulard.

Che significa allora che Manconi dica che la lista di NSU ci rimanda alla «nozione di autonomia», quella che «si fonda piuttosto su orientamenti e comportamenti, movimenti reali e trasformazione sociale».

Anche nella riunione indetta da Mimmo Pinto e Vittorio Dini a via Stella, la caratteristica comune a gran parte dei compagni che si schieravano per NSU era il richiamo alla continuità con la propria storia politica.

Il rischio perciò è un altro, soprattutto per i compagni che si presentano con NSU, di essere condizionati e soffocati da comportamenti nostalgici di pura restaurazione nell'ambito della nuova sinistra. Rischia di emergere il rimpianto della politica e dell'organizzazione o meglio dell'ideologia mitica e totalizzante della politica come risoltrice di tutti i problemi, quelli collettivi e quelli personali, e quindi come irrimediabile delle scelte di autonomia individuale.

La stessa riproposizione ossessiva del riferimento alla classe non rischia di essere una «proposta di schieramento intorno ad una categoria ideologica», come paventavano Manconi e Stame nel loro intervento? «La distinzione tra dissenso democratico e opposizione di classe non doveva essere negata?»

I programmi di partito, le assemblee, danno oggi più garanzie della storia e dei comportamenti dei compagni? Soprattutto se si tieno conto che solo di votare si tratta, di

mandare o meno qualcuno al Parlamento, non di rifondare il mondo o la nuova sinistra, o il partito.

Fabio Rossi

UN GRUPPO DI TEATRANTI VALE DUNQUE DI PIU' DI UN GRUPPO DI STUDENTI?

Caro Luigi, mi hai molto stupito. Ho letto con attenzione il tuo intervento in ultima pagina sul giornale di martedì. Speravo di sbagliarmi. Invece era proprio così. Usi con naturalezza, come se niente fosse successo in questi anni, due categorie per stabilire cosa è buono e cosa non è buono: individuale uguale cattivo e non politico/collettivo uguale buono e politico. E poi precisi che individuale è anche elettorale/collettivo mentre collettivo è parte di un progetto politico di riaggregazione, garanzia di controllo sull'agire del futuro onorevole eccetera. Ma il succo resta in quella distinzione e contrapposizione fra ciò che è frutto di una scelta individuale e ciò che è frutto di una scelta collettiva.

La prima cosa che mi è venuta da pensare è il criterio con cui stabilisci quale scelta è individuale e quale è collettiva: e le sedi del collettivo, quelle che a tutti i diritti possono fregiarsi di questo appellativo, sono allora le assemblee, i movimenti sociali che nella realtà sono poi i rappresentanti, non si sa quanto fedeli, di potenziali movimenti sociali, gli incontri fra i vari rappresentanti dei vari movimenti sociali.

Tutto il resto non è collettivo. Una rete di rapporti personali non formalizzata, che si è dimenticata di scrivere una mozione, di inventare un programma inesistente, di cercare 61 noti firmatori non può avere la dignità del collettivo. Non è formalizzata e chi l'ha usata resta solo nella sua scelta, solo a rappresentarsi se stesso. Un gruppo di teatranti vale dunque per te molto meno di un gruppo di studenti, perché il secondo è un momento di aggregazione di uno strato sociale, rappresenta la esistenza o almeno la potenzialità di un movimento di massa fondato su bisogni materiali, mentre il primo è solo aggregazione eterogenea di individui soli, che cercano di rompere solitudine e monotonia imparando insieme l'uso di strumenti di comunicazione e di coscienza. E poi i secondi partecipano alle assemblee indette pubblicamente sulle elezioni, mentre i primi da tempo non ci vanno più. Eppure dovresti ricordarti la ricorrente sensazione di solitudine che ormai si prova in ogni assemblea, la sensazione opposta a quella di un pensare ed agire collettivo. Tant'è vero che te, come me, vai a cercarti i tuoi amici, ascolti solo gli inizi degli interventi, tanto sai già quello che viene dopo, mentre sai bene, per esperienza e non per teoria della disgregazione, che la chiacchierata con l'amico non vedi da mesi può darti qualcosa di più, in conoscenza e stimoli.

Non voglio sputare su ciò che di collettivo esiste anche in forma istituzionale. Voglio

solo invitarti a pensare su quanto di collettivo esiste fuori dai fenomeni di aggregazione politica e sociale, su come vasta sia la rottura con la propria radice sociale di operaio o di studente o altro nella ricerca di forme collettive in cui chi c'è, nella forma e nella sostanza, rappresenta solo se stesso, e non parla a nome di.

Sono poche o nulle le forme di comunicazione e scambio fra queste diverse strade del ritrovarsi insieme. Non so se Marco Boato e Mimmo Pinto, per citare solo i più noti dei candidati indipendenti che si presentano nelle liste radicali, siano riusciti a discutere la loro scelta con tutti. Non so se hanno scelto di attaccarsi al telefono, agendina in mano, per parlare con cinquecento persone diverse, o se hanno risparmiato in bolletta sip, tempo e fatica andando a ritrovarsi le cinquecento persone già bell'e riunite in assemblea, se hanno dato più peso al militante dell'Opposizione Operaia Milanese o all'operaio che quando esce di fabbrica si ritira in campagna e ogni giorno parla con decine di persone, senza chiedergli prima: «professione?». Per quanto conosco entrambi so per certo che non si sono ritirati in montagna a meditare.

Ho pensato ad altre cose, leggendo il tuo intervento. Due voglio provare a scriverte in breve. E' noto che il parlamento non è un soviet. Molto meno chiaro è se questo sia un bene o un male. Fatto sta che non lo è. Ce l'ha spiegato per tre anni in modo clamoroso Corvisieri; in modo più signorile Magri e soci. Non sono il solo, e lo dico per averne parlato con molti, a decidere il mio voto più sulla affidabilità del singolo che sul programma di lista. Mimmo lo conoscevo da anni e sapevo che non sarebbe passato dall'altra parte e che avrebbe fatto tutto il casino che avrebbe potuto fare. Non perché era di Lotta Continua. Ma forse era di Lotta Continua proprio perché era così. Chissà. Ai tempi della Costituente mi risulta che si siano posti il problema del controllo degli elettori sull'elezione. Questa, ti piaccia o no, ci piaccia o no, è la situazione reale. E non varranno due assemblee o un comitato di garanti a cambiarla. Soprattutto se teniamo conto della «rappresentatività» di quelle assemblee. E allora, Luigi, non ci resta che la sua «buona volontà» e la nostra «fiducia», come dici tu con aria di sufficienza.

L'altra cosa invece non la dice, ma forse sarebbe il caso che ci pensassi un momento. Disprezziamo pure i radicali per i loro metodi di lotta, per certi obiettivi, per la loro estraneità rispetto ai movimenti sociali organizzati, per il loro verticismo ed egocentrismo, per il loro vittimismo, e chi più ne ha più ne metta. Ma non dimentichiamoci del fatto che loro sono riusciti a rivolgersi alla gente. Forse chi si agita nel vecchio ghetto dei gruppi e dintorni dovrebbe porsi qualche problema. Chissà che candidandosi con loro non si riesca a rompere un po' quella barriera di ideologia che ci separa dalla gente. Non sarebbe un male. Non dico per la gente, che non mi sembra molto coinvolta e partecipe a questo dibattito, ma per il candidato e chi gli sta vicino.

Roberto Morini

dibattito



Ve lo giuro. Ci ho provato e ci sto provando. Ma i risultati di questo provare e riprovare sono pessimi avrei «dovuto» e «dovrei» scrivere qualcosa sulle elezioni, su come stanno andando negli angoli di Milano da me frequentati... Madonna! Ve lo giuro: non so cosa dire!

Dunque: i cartelloni pubblicitari sono ancora quasi vuoti. Non interessa? Andiamo oltre. Berlinguer parla all'Alfa Romeo davanti a 500 (cinquecento) operai in carne ed ossa. E allora? Mah.

Una sezione PCI, probabilmente del Gallaratese, nella prima calda domenica di maggio, con bandiere e musiche «si addestra al tiro» con la fune sulla montagna di S. Siro. Da una parte le donne, dall'altra gli uomini. Chi vince? Non ve lo dico. L'operazione viene ripetuta coi bambini (da una parte, ecc.).

Le donne della DC invece si sono trovate il 12 maggio a parlare «tra donne, ma solo per le donne» ooh yeah.

Tiremme innanz. Mercoledì 9 di pomeriggio, ore 16,30: in piazza della Scala gruppetti di giovani dall'aria sfigata si riposano sotto il monumento di Leonardo. Due striscioni abbandonati si appoggiano mollemente ai muri degli edifici. Uno è di democrazia proletaria del '76, l'altro è di Democrazia Proletaria del '79 (Nuova Sinistra Unita, olé). Ooh yeah.

Era, come qualcuno avrà già intuito, la parte preliminare di una manifestazione-concentramento, presidio-corteo antifascista. Poi si saprà che il bar di via Borgogna rimarrà, come sempre, ustionato. Oooh yeah.

Alla sera, in una sala da ballo, Radio Popolare cerca di rimediare ai suoi problemi economici. Tanta gente risponde, si balla. Rolling e Marley. Ma si avvicina una vecchia cariatide dell'MLS. Con fare complice mi fa, guardando la pista: «Si è proprio toccato il fondo!». «Eh?», gli rispondo in mezzo a un casino assordante. «Hanno proprio vinto», continua la cariatide. «Chi?», insisto. «Chissà quanti di questi erano in piazza oggi alle cinque!», riprende con aria dura e imperturbabile. «Alle cinque? Cosa c'era alle cinque?». Ha capito di aver sbagliato complice, mi defilo.

In piazza Duomo, sotto il sole, di pomeriggio, c'è tanta folla, sotto il Vittorio Emanuele c'è lui, il palco dei comizi, che la folla ci sia perché fino alle 17-18 rimarrà vuoto? Probabile.

Al parco, nei bar della sera, in giro, sul lavoro, a scuola, nelle sale da ballo, ora c'è un argomento in più per attaccare bottone: «Uhe, ma tu cosa voti?». Le risposte indicate partiti sconosciuti: Nonloso, Chissamah, Bho/nso-nso, Sciascia (e raddoppia), chisseneffregga, morlingorla, Milan e Andy. Una strana indecisione serpeggia. Prima il disinteresse e ora, con quello, l'indecisione. Che sia un passo avanti? Oooh yeah.

Parè che, in piccole sedi di piccoli partiti, si scorrono avidamente i servizi giornalistici che riportano previsioni elettorali, si facciano calcoli, ci si consoli a vicenda, ci si incoraggi, si scompongono, distruggano, si manipolino quei settori che nel '76 avevano votato DP (molti dei quali ora «indecisi») dopo la trasmissione elettorale tenuta a Radio Popolare da Cafiero dell'MLS tutti i 3.500 tesseredati del PdUP si sono messi le mani tra i capelli. Parè che gli sia rimasto solo un sogno ossessivo, che si ripete ogni notte «4 giugno»: ... le prime valutazioni esprimono un dato straordinario e assolutamente non previsto: il PDUP è per ora il terzo partito italiano con 8.365.752 voti. Cafiero se la fa addosso e, trionfo, dice che è merito suo.

Lele di Milano

documentazione

L'interrogatorio di Toni Negri

Verbale n. 4. Parlano solo i giudici

«I giornali di questa mattina, riferendosi all'ultimo interrogatorio di Toni Negri, parlano di una rottura all'interno del collegio di difesa, rottura che sarebbe scaturita dalle divergenze tra noi sulla eventuale divulgazione del quarto verbale di interrogatorio.

I magistrati che hanno divulgato simili affermazioni, si sbagliano, l'unica incertezza che si aveva era nei tempi della divulgazione, data la diffe-

renza tra questo e i suoi predecessori. Il quarto verbale infatti contiene soltanto domande a cui Negri si è rifiutato di rispondere perché considerate veri e propri insulti».

Queste sono le dichiarazioni dell'avvocato Bruno Leuzzi Sinscalchi, difensore insieme a Spazzali, di Toni Negri. Parole dure rivolte sia ad alcuni giornalisti, che alla magistratura, i primi per aver diffuso la falsa notizia delle divergen-

ze all'interno del collegio di difesa e i secondi per essere stati i fautori della fuoriuscita di notizie (capi di accusa) non contestati durante l'interrogatorio. «Ad esempio giornali di questa mattina "martedì 15", danno la notizia di un altro elemento dell'accusa (viene pubblicato dal settimanale L'Espresso) quello che nei paragrafi della "Risoluzione strategica del febbraio '73" delle BR sarebbero stati scritti con la stessa

macchina, che ha stilato documenti contestati nei precedenti interrogatori e, per i quali Negri si è assunto la diretta paternità» — ha proseguito Leuzzi — «noi l'apprendiamo soltanto dai giornali. Questa è la prassi tenuta dalla magistratura a causa della quale siamo costretti a violare anche il cosiddetto segreto istruttorio».

Dall'altra parte i magistrati di Piazzale Clodio hanno sol-

tanto asserito: «Vediamo se questa volta gli avvocati divulgheranno i verbali». Una frase ironica che voleva nascondere chissà che cosa. Negri intanto ha fatto sapere che in merito alla prima fase degli interrogatori vorrà stilare un memoriale.

Questo pomeriggio intanto sono iniziati gli interrogatori di D'Almaviva e Ferrari Bravo.

Si contesta all'imputato il fatto che nella base terroristica milanese di via Negrolì, già occupata da Alunni Corrado ed altri, è stato rinvenuto un documento dal titolo: «Schema di proposta di tesi sulla lotta e sull'organizzazione - Autonomia operaia organizzata». Nell'interrogatorio 21.4.79 fu esibito al Negri il documento dal titolo «tesi operaia sulla lotta e sull'organizzazione. Autonomia operaia organizzata». E egli ebbe a dichiarare di credere che fosse stato scritto da lui, riconoscendo per proprie alcune manoscritte apposte sul dattiloscritto. I due documenti — di palese contenuto eversivo — sono in più parti identici. Il primo, però, ha, rispetto al secondo, alcune varianti, essendo state recepite correzioni e suggerimenti di cui alle citate manoscritte (ad esempio, nel documento Negri la frase: «/ non si riduce in nessun caso / il progetto dell'autonomia a forza di esemplificazione» è sottolineata a penna e al corrispondente margine sinistro del foglio è annotato, sempre a penna: «rafforzare!»). Nel documento Alunni il suggerimento è accolto e alla forse riportata è aggiunto un periodo «rafforzativo» di più di quattro righe. Tanto precisato, l'imputato è invitato a fornire le sue discolpe in ordine a questa sorta di «osmosi» documentale. Si esibiscono i due documenti.

L'imputato risponde: Intendo dichiarare che attendo l'esibizione di tutto il materiale da parte del G.I. e la chiara identificazione del fine accusatorio per rispondere.

A questo punto l'avv. Leuzzi Sinscalchi non può non rilevare che, come già più volte notato in precedenza, il diritto di difesa che l'imputato può esercitare in sede di interrogatorio, ai sensi dell'art. 367 CPP, è assolutamente condizionato da una previa ed esauriente contestazione di tutti gli elementi di fatto e di prova. La stessa facoltà, riconosciuta dalla legge, di avvalersi di non rispondere o di rispondere è anch'essa condizionata appunto dalla conoscenza di tutti i predetti elementi in punto di fatto e in punto di prova. Le nuove contestazioni in data odierna dimostrano appunto, secondo la difesa, che l'imputato è stato effettivamente impedito nel suo pieno esercizio di difesa rispetto agli interrogatori precedenti essendosi egli infatti disposto a rendere interrogatorio su elementi che poi si sono rivelati assolutamente poco valutabili nel contesto completo dell'imputazione (...)

Da una agenda verosimilmente del Negri, reperita durante la perquisizione eseguita il 14 maggio '77 nell'appartamento di

via Vetere n. 12 in Milano (risultata nella disponibilità dell'imputato che lo aveva acquistato nel luglio '76 intestandolo alla moglie, da tale Garbo Gabriele, al quale consegnò un assegno a sua firma per L. 17.200.000), figura, in corrispondenza del giorno 24 marzo 1977 l'annotazione «tel. Bignami H 15», eseguita evidentemente in epoca antecedente l'arresto del Bignami avvenuto il 21.5.77. Il Bignami svolgeva attività redazionale per il periodico Rosso; nella sua valigetta nel corso della perquisizione presso il domicilio del Negri in via Boccaccio è stato rinvenuto il timbro con dicitura «Rosso - giornale dentro il movimento. Coll. redazionale bolognese».

Si domanda all'imputato: se l'incontro nell'appartamento di via Boccaccio con il Bignami fu da lui sollecitato;

A cosa si riferiva l'annotazione «tel. Bignami h. 15»;

Quale era la fonte di provenienza del denaro utilizzato per l'acquisto dell'appartamento di via Vetere;

Se il Bignami frequentava l'appartamento di via Vetere.

L'imputato dichiara: mi riservo di rispondere.

Ufficio: riferisca sui suoi rapporti con Nicotri Giuseppe, Ferrari Bravo Luciano, Vesce Emilio, Zagato Lauro, Ferrari Roberto, Piperno Francesco, Scalone Oreste, Dalmaviva Mario, Pancino Gianfranco, Marongiu Giovanni Battista, Balestrini Giancarlo.

In relazione a questa domanda i difensori fanno rilevare che in questo modo siamo addirittura all'inversione dell'ordine della prova perché è l'accusa che deve presentare il fatto associativo, nonché l'oggetto dell'associazione ritenuto sovversivo, e l'imputato che deve dimostrare l'inesistenza di simili elementi.

Secondo alcune risultanze processuali, il Pancino, collegato al vertice delle BR, si interessava di procurare ai «compagni» ricercati dall'Autorità documenti di identificazione falsi. Uno dei documenti di identificazione da lui «procurato» proviene dallo stock di moduli sottratti al Comune di Portici. Moduli di carte di identità provenienti dal medesimo furto sono state rinvenute nella base NAP di via delle Repubbliche marinare di Ostia, nella base milanese di via Negrolì, nonché in possesso del Bignami. Un modulo di carta di identità fu utilizzato con il nome di Niccolò Giuseppe dal nappista Lo Muscio Antonio; un altro dal nappista Abatangelo Nicola. Altri moduli della medesima provenienza sono stati utilizzati da evasi dal carcere di Treviso (tra gli evasi, il brigatista Prospero Gallinari). Ciò posto — e ri-

chiamato il contenuto di dichiarazioni testimoniali secondo cui l'imputato possedeva un palto tipo loden verde mentre il Bignami quando giunse la sera del 20 marzo nell'abitazione di via Boccaccio era sfornito di soprabito — si invita il Negri a fornire le sue discolpe in relazione al rilievo che sarebbe stato esso Negri a consegnare al Bignami i moduli dei documenti di identificazione (trovati nella tasca del «loden» di colore verde che il predetto Bignami indossò durante la perquisizione) e che, comunque, non sarebbe stato estraneo al traffico dei moduli stessi al fine di aiutare i «militanti» a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità.

L'imputato dichiara: mi astengo dal rispondere, allo stato, per i motivi di cui sopra.

Si contesta all'imputato il contenuto di una lettera a lui indirizzata sequestrata nello studio Massironi nella quale è scritto: «Volevo chiederti anche un'altra cosa, a cui mi rispondi con lettera (omissis: n. del verbale) ma usando allusivi. Cioè: Puoi far fare un passaporto anche ad un'altra persona? (sottolineatura nel testo). La frase che segue è cancellata ma parrebbe essere la seguente: «Penso sarebbe più importante che per me». Non viene esibita allo stato la lettera all'imputato potendo da ciò derivare pregiudizio all'istruzione. L'imputato dichiara: non intendo allo stato rispondere per i motivi accennati. (...)

A questo punto l'avv. Bruno Leuzzi Sinscalchi fa presente al G.I. che quanto oggi contestato in merito «al loden del Bignami» era apparso pubblicato sui giornali (probabilmente Panorama o Espresso e comunque il difensore si riserva di produrre copia al G.I. insieme a tante altre notizie che ci si riserva di indicare e da lui conosciute soltanto attraverso i giornali.

La difesa pertanto chiede al Giudice di voler prendere ogni opportuna iniziativa di legge affinché venga chiarito chi e perché divulghi notizie di estrema delicatezza riguardanti acquisizioni istruttorie che dovrebbero essere tutelate dal più assoluto riserbo e segreto. Precisa al riguardo che la notizia appare almeno dieci o venti giorni fa, quindi con grandissimo anticipo sulla contestazione odierna.

Si esibiscono al Negri i seguenti documenti: lettera manoscritta che inizia con le parole «Caro Toni» e termina con la frase: «E' vero che hai organizzato tu il rapimento di Amerio?».

Lettera manoscritta che inizia con le parole «Caro Toni mi è arrivato, come sai, l'avviso di procedimento contro i Dragoni, 2) Negri, imputati di

art. 305. Il co.... come vedi dagli articoli del C.P. o è una grossa cazzata che però è possibile sfruttare politicamente in termini «democratici» (libertà di associazione, di esprimere le proprie idee ecc.)... oppure hanno deciso una bella inflazione del 10-15 per cento e si stanno preparando a farla passare in maniera un po' decisa e allora... tutto è possibile... il popolo è forte sufficientemente armato e molto probabilmente vincerà».

Lettera manoscritta indirizzata a «Caro Toni» a firma Beppe dove tra l'altro si legge «non faccio il martire per nessuno) la C.O. i martiri se li attacca al cazzo!...». «P.S. mi sei molto simpatico ma non mi piace morire per nessuno».

Velina di lettera datata Padova 30-6-1978, mittente Antonio Negri, dove si legge «Io devo scusarmi con voi... per non essermi più fatto vivo nell'ultimo periodo parigino, ma è stata una situazione così congestionata che ancora mi chiedo come sia riuscito ad uscire incolume».

Si precisa che i documenti provengono il primo dall'archivio Massironi; lo stesso dicasi del quarto, il secondo e il terzo dalla «fondazione Feltrinelli».

Si invita l'imputato a fornire chiarimento a proposito del contenuto di tali lettere. Gli si chiede: chi è «Rita». L'imputato dichiara: allo stato mi riservo la facoltà di non rispondere per i motivi già da me accennati. (...)

Si esibiscono all'imputato un foglio di carta («fondazione Feltrinelli») con alcune annotazioni tra le quali la seguente: «Nadia Mantovani via Bastia-Sustinate - Mantova» nonché l'agenda di sua proprietà del 1972 dove alla pagina relativa al 22 maggio, tra l'altro, è scritto il nome «Nadia». (...)

Si contesta all'imputato che da documentazione di natura politico-organizzativa acquisite agli atti di causa si ricavano elementi probatori circa il suo concorso nella promozione e realizzazione di una struttura eversiva volta a collegare vari organismi clandestini o terroristici operanti all'estero. Si indica, allo stato, i seguenti documenti:

— dattiloscritto già in suo possesso (fondazione Feltrinelli) intestato «Potere operaio - Ufficio politico - Ufficio internazionale. Coordinamento internazionale e che inizia con le parole: «Cari compagni...».

Tra l'altro vi è scritto: «...si è giunto ad un accordo relativamente a tre punti: 1) lavoro politico in una prima fase di informazione; 2) preparazione di un convegno internazionale di

lancio di tesi sulla insurrezione in Europa e approfondimento contemporaneo dei contatti fra i gruppi nazionali. 3) conduzione dell'intervento nei punti significativi e collaborazione tecnica e politica dell'intervento... E' stato deciso di stabilire un contatto con la frazione Officials dell'IRA...» (si esibisce il documento all'imputato); (...)

Il P.G. chiede che il G.I. voglia invitare l'imputato a scegliere la riserva che egli ha espresso dopo ogni contestazione, facendo rilevare che il codice prevede esclusivamente la facoltà dell'imputato di non rispondere, mentre se egli non ritiene di esercitare tale facoltà è tenuto a rispondere alle singole contestazioni. Fa presente altresì che le contestazioni per la massima parte sono state effettuate su manoscritti dello stesso imputato in modo che la risposta può essere estremamente agevole.

I difensori fanno presente che l'espressione «mi riservo di rispondere» equivale all'altra di cui parla il codice «mi avvalgo della facoltà di non rispondere». D'altra parte l'imputato ha già fatto presente che la decisione di rispondere o di non rispondere è subordinata al fatto che egli abbia completa e integrale possibilità di esame di tutti gli elementi dell'accusa, mentre ancora oggi da parte del G.I. si è fatto riferimento anche ad alcuni documenti che non venivano esibiti perché potrebbe derivare pregiudizio all'istruttoria. I difensori pertanto fanno formale richiesta perché insieme al verbale di interrogatorio venga rilasciato anche copia integrale degli atti su cui si fondano le contestazioni onde avere chiaro il contenuto di esse per esercitare efficacemente il diritto di difesa.

A questo punto interviene il Negri che dichiara: voglio protestare perché ancora non è iniziata la perizia fonica. Mi sembra che nel fatto di non averla iniziata sia presente colpevole negligenza da parte degli organi predisposti, sempre al fine di prendere e perdere tempo riguardo a quella che è l'unica prova materiale finora contestata. Per quanto riguarda l'interrogatorio di oggi non posso che sottolineare la pottiglia di cervelloniche affermazioni tratte nel contesto in cui esso è consistito e ancora una volta dichiaro di sentirmi soggetto di una persecuzione politica cui debbo rispondere in termini politicamente adeguati alla pesantezza politica della provocazione subita. Faccio presente che non mi sono stati nemmeno contestati i contatti con gli altri computerati, mentre mi viene contestata una associazione con essi e ad-

legri
ici

vediamo se
vocati divul
Una fra
eva nascon
a. Negri in
iere che in
ase degli in
lare un me

intanto os
rrogatori di
ari Bravo.

insurrezione
fondamento
contatti fra
3) conduzio
nei punti si
razione tec
intervento...
stabilire un
azione Offi
si esibisce il
tato); (...)
e il G.I. vot
tato a scio
che egli ha
contestazio
e che il co
sivamente la
o di non ri
egli non ri
tale facoltà
ere alle sin
Fa presente
stazioni per
ono state of
critici dello
modo che la
estremamen

presente che
riservo di ri
all'altra di
«mi avval
non rispon
l'imputato
ente che la
ere o di non
inata al fat
completa e
ci esame di
dell'accusa.
gi da parte
riferimento
cumenti che
i perché po
giudizio all
sori pertanto
iesta perché
di interro
sciato anche
i atti su cui
stazioni onde
tenuto di es
ficacemente

interviene il
voglio pro
a non è in
ca. Mi sem
non averla
e colpevole
degli orga
re al fine di
tempo rive
è l'unica
ora contesta
arda l'inter
i posso che
glia di cer
ni tratte nel
è costituito
dichiaro di
una perso
i debbo ri
politicamen
santezza po
zione subit
non mi so
contestati i
i compa
è contestata
n essi e ad



ti conosco, mascherina

**NON VI SEMBRA CHE LA FAMOSA
FRASE DI MARX SECONDO CUI
« LA RELIGIONE E' L'OPPIO DEI POPOLI »
PRESUPPONGA UN GIUDIZIO NEGATIVO
SULL'OPPIO E SEMPLIFICATO SULLA RELIGIONE?
CHE GIUDIZIO DARESTE VOI, OGGI,
SIA SULL'OPPIO CHE SULLA RELIGIONE?**

Sassari, 12-5-1979

FRASI CELEBRI

Durante il comizio di apertura della campagna elettorale del Pdup a Sassari Lucio Magri, ha tra l'altro, affermato: «Noi siamo d'accordo con Basaglia quando dice che bisogna abolire i manicomi, farne uscire i matti, ma questi matti (n.d.r. Mimmo Pinto e Marco Boato) via, non possiamo certo mandarli in parlamento!».

E se provassimo a lasciarli in manicomio?

stoso, quando invece il cristianesimo (tanto è di quello che stiamo parlando) ha concepito il più grande bastardo dell'occidente: religione senza religiosità, priva della sua scintilla creatrice tutta e sempre asserita al potere, tutta e sempre contro l'uomo. Il Papa, ad esempio: basta guardarlo per capire a prima vista che è del tutto digiuno di esperienze estetiche. Sarebbe consigliabile al cittadino Wojtyla la predigiosa esperienza di qualche bicchiere di laudano. Gli passerebbe di

colpo quell'aria da Agente ben quotato della Borsa Celeste, e forse per un attimo intuirebbe, la grande religiosità, il rispetto della vita che pone l'ultimo dei mangiatori d'oppio al di sopra del più alto ministro di un razionalismo divoratore d'anime. Come un antico Dio ma senza averne la maestà e il mistero. Capirebbe che non è semplice, né come gli lascia supporre il suo cinismo, di impiegare di lusso, né come lascia supporre la frase di Marx.

Barbara Alberti

Per il P.R.

(Una lacrima d'ira tremò nel ciglio di De Quincey, ormai vecchio, quando gli giunse all'orecchie la frase del giovane tedesco. Ingoiò un'altra palla d'oppio, tacendo. I tempi cominciavano a sopraffarlo).

In questa affermazione di Marx, fanno male il grande sgarbo all'oppio e l'ingiustificato elogio della religione.

D'altronde da approfondite ricerche, risulta che Marx non fu mai un mangiatore d'oppio. Questo giustifica in parte tale sua scriteriata propaganda alla parte avversa; magari la religione fosse stata l'oppio dei popoli.

Sarebbe stato solo un bene. Perché è un grande strumento di conoscenza, che consente profondità altrimenti invisibili. Magari per la storia dell'uomo se la religione avesse avuto un effetto allucinogeno. Gli uomini avrebbero allargato la forma di esperienza dell'universo, e sarebbero stati di certo meno ciechi, meno schiavi.

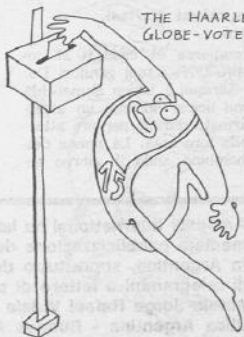
La schiavitù non è l'oppio, terribile compagno di lucidità, terribile noi stessi, che ci sfida a superare la trappola dell'immobilità. Schiavitù è la religione vissuta in termini moderni: come appiattimento della coscienza e sua negazione. Nel tempo, il trionfo dei diritti formali ha allontanato i veri significati ritualisti che legavano il simbolo alla realtà della natura, e quindi alla conoscenza.

I grandi sapienti dell'antichità erano i più vicini alle forme culturali di religiosità attraverso l'esperienza estatica: l'oppio. I profeti della Bibbia, dallo spettacolare Mosè al sublime Isaia, sono tutti consumatori abituali. Essi sanno inocularsi la follia, che sola porta al terremoto della coscienza, al travasamento del reale, ovvero alla sua essenza.

In queste forme, come nel trito orsico, che ricongiunge l'uomo al cosmo, la religione avrebbe ancora in sé la qualità per svolgere una funzione degna dell'oppio, perché entrambi consentono la religione antica e la moderna, ci sono Socrate e Aristotele. Essi edificano la vera torre di Babele, la prigione del razionale. Fuori dalle mura rimane l'oppio, divenuto fuga, di versificazione che emargina coloro i quali ancora tentano le antiche strade della conoscenza.

La frase di Marx denuncia la stessa diffidenza contro l'oppio e (per equivoco) verso la religione. Intesi entrambi come veicoli dell'inconscio. Falso vi-

Per l'astensione



Per il P.D.U.P.

Credo che poche frasi siano state più citate e quindi più azzeccate di questa. Certo come tutti i motti è schematico e semplificato, ma questo spesso non è un difetto. Ma un pregio. Oggi è comunque fuori moda, non fosse altro perché sulla droga e sulla religione si è discusso tanto e le caratteristiche di entrambi questi « fenomeni » di sono differenziate nella storia da quello che erano cent'anni fa.

Oggi semmai il rischio è che l'oppio (la droga) diventi la religione se non dei popoli cermane dei giovani, e non sarebbe un bel passo avanti.

Allora è bene scindere l'uso dell'oppio dalla pratica della religione, anche se spesso sembrano soltanto risposte diverse alle stesse domande angosciate. Inutile dire se sono risposte « sbagliate », la categoria logica dell'errore male si addice a

Che l'oppio sia, al di là dei suoi derivati, una sostanza quantomeno soporifera ci sembra fuor di dubbio, e in questo senso crediamo che Marx l'abbia usato come paragone della religione. Il giudizio del compagno Marx non ci sembra di conseguenza per nulla semplicistico, anzi, come non è indubbiamente casuale l'uso della parola « religione » invece di « chiesa », col che si è fatta giustizia da allora in poi, una volta per tutte, di coloro che cercano impossibili conciliazioni tra qualsivoglia religione e il comunismo.

Resta ferma naturalmente la libertà di ognuno di vivere le proprie contraddizioni fino al loro superamento o iputridimento, ma questo non toglie niente alle assurde posizioni di chi dal pulpito (è il caso di dirlo) parla di snaturamento del cristianesimo da parte della chiesa, o ha salutato certe posizioni in Iran come incomprensibili da parte dell'occidente o altamente rivoluzionarie in senso socialista, salvo poi fare pesi-

me figure di fronte all'affermazione del fanatismo islamico.

Cercare nella religione il marxismo delle origini non può portare che a posizioni definite dal movimento, giustamente, cattoliche, che dietro una presunta rivalutazione della vita contro la morte, portano soltanto alla morte nostra e alla vita a tutti i costi degli avversari di classe.

Per tornare all'oppio ci sembra sufficiente quanto detto all'inizio. Libertà di spinello per tutti; ma senza fare obbligo a Marx o a chi come lui pre-

ferisce altre cose. Ma attenzione alle droghe pesanti: Stato democratico, sistema dei partiti, voto alle elezioni, opposizione istituzionale. E guerra agli spacciatori: dalla miseria mentale del Calogero all'arroganza dei Pecchioli, dalla disperazione culturale dei Trombadori alla provinciale jazz Craxi band, agli arraffa voti Pannella ai gesuiti Boato, fino ai senza speranza NSU (prinz?). Saremmo tentati di dire: Chi vota avvelena anche te. Digli di smettere. Antonella e Marco di Radio Onda Rossa - Roma

**Sul giornale di domani la domanda sarà:
Sabato scorso 50.000 donne sono arrivate a Roma da tutta Italia per applaudire un maschio-segretario di partito. Voi che rapporto pensate che ci sia tra le elezioni e la liberazione della donna?**

**Sul giornale di dopodomani la domanda sarà:
A quale progetto di legge dareste oggi la priorità assoluta? E perché?**

Per N.S.U.

Quando Marx conì quella frase certamente non poteva prevedere il « fenomeno Wojtyla ». Aveva a che fare con preti e papi di altro tipo, sicuramente più antipatici, sessualmente amorfi, politicamente curiali, commercialmente poco idonei, invisi alla stessa borghesia nascente. E poi intuito l'intreccio weberiano tra etica protestante e capitalismo: c'altro canto la cultura socialista e positivista non parlava ancora il linguaggio della « tolleranza » e « dell'incontro con le masse cattoliche », con cui il PCI cerca di dare dignità teologica all'accordo con la DC. Ma se è vero che viviamo nell'epoca del riflusso nella intimità religiosa e della caduta dei dogmi marxisti, c'è anche chi queste cadute cerca di renderle il più pericolose possibile. All'ucco a Pannella, con la sua marcia pasquale per la vita conclusa-

si con una invocazione a papa Wojtyla, novello apostolo della chiesa. E' vero che Wojtyla è un papa « sui generis », adatto all'immagine di una chiesa « americanizzata », ma la sua personalizzazione dell'« istituzione » (che poi del resto è la funzione di una papa), è a tutto vantaggio di quest'ultima: dell'istituzione ecclesiastica, come salda gerarchia sposata con il potere, che usa i suoi mille tentacoli per opprimere la coscienza della gente e non per favorire lo sviluppo di una fede di liberazione dell'uomo e delle classi sfruttate.

Quanto all'oppio, credo che si potrebbe ribaltare la frase di Marx in quella che « l'oppio come religione dei popoli ». Per alcuni popoli è già una realtà: qualcuno vuole che le droghe pesanti lo siano anche per noi. E poi, a differenza di uno spinello, l'oppio costa molto, proprio come le indulgenze che la chiesa vendeva ai ricchi per liberarsi del demonio e guadagnarsi un paradiso.

Ivan Fantasia

Mercoledì 16 ore 23 e giovedì 17 ore 21 filo diretto di M. Pinto da Radio Radicale di Napoli 101.800 MHz.

Perché il mondo non venga salvato dai ragazzini

Sommario:

pag. 2

Il « non sciopero » degli statali
Ottava, al sesto giorno di disobbedienza

pag. 3

Benzina, nucleare, razionamento. Notizie
Scarcerato l'uomo senza baffi accusato per piazza Nicosia
Le perquisizioni nell'autonomia romana

pag. 4-5

Notizie dall'Italia e dal mondo

pag. 6

Attualità donne da Trento e dalla Calabria

pag. 7

Inchiesta: la centrale di Montalto

pag. 8-9

Un attentato nella Russia del 1918. Quando Dora Kaplan sparò a Lenin

pag. 10

Le cooperative culturali

pag. 11-12

Dibattito sulle elezioni

pag. 13

Annunci

pag. 14

Documentazione. Il verbale dell'ultimo interrogatorio a Toni Negri

pag. 15

Ti conosco mascherina. Rispondono sulla religione e sull'oppio PDUP, NSU, PR e astensionisti

Sul giornale di domani:

FIAT Mirafiori. E' cambiato tutto. Questa volta è la società che è entrata nella fabbrica? Interviste a giovani operai, a donne operai, a uomini anziani operai dopo gli ultimi scioperi. (Paginone)

Cosa succede a Bordighera, tranquilla cittadina della Liguria? Molti parlano di pistole, armamenti, elezioni... (Un'inchiesta)

Lo abbiamo notato tante volte, ma sempre quasi di sfuggita, senza soffermarci troppo. Fu così a Tell al Zaatar e a Soweto nel '76, continuò col Nicaragua, con l'Argentina, con l'Iran, esplose oggi con l'« Impero Centrafricano » di Bokassa: i massacri di bambini sono ormai una costante. Certo, non è una novità. Così è sempre stato in ogni guerra, in ogni golpe, in ogni repressione.

Pure è stato più facile indignarsi — giustamente — nel riscoprire i milioni di bambini che muoiono ogni giorno di fame, che muoversi, fare qualcosa contro i massacri di bambini che con agghiacciante regolarità vengono commessi qua e là per il mondo.

Pure, la meccanica di questi massacri ci mostra qualche cosa che va ben al di là dell'estendersi anche ai bambini, della ferocia che si abbatte su movimenti di lotta o di resistenza. I bambini di 8-9 anni falciati a centinaia per le strade di Soweto erano bambini che — da soli — erano scesi in lotta. E così è stato per i « muchachos de Leon », i piccoli combattenti della rivolta contro Somoza. Così è stato per i Cucculi di piazza 24 Esfand a Teheran, o per quelli dell'Ospedale di Mashad (ne furono fucilati dai cecchini una trentina, pure ben pochi, allora, si indignarono). Così è oggi per i bambini massacrati con ignobili torture da Bokassa.

Certo, oggi in tanti paesi si fa presto a capire che ribellarsi è giusto, anzi, che è l'unica cosa che si possa fare e sempre più spesso accade che i ragazzini si buttino a tentare di sal-

varare il mondo.

Ma quanto sta avvenendo — nel disinteresse dell'opinione pubblica — ad esempio in Argentina, la raccapricciante strage di bimbi che si rifiutarono di vestirsi da Balilla agli ordini di Bokassa, fa venire un altro sospetto.

Pare quasi che questi regimi scelgano « scientificamente » di esercitare il terrore sui loro popoli colpendo proprio i bambini. Come se il terrore, le centinaia, le migliaia di vittime delle stragi si fossero — come dire? — inflazionate, non facessero più effetto. Ecco allora che Videla dà ordini perché si « presti attenzione » all'infanzia. Ecco allora che l'esercito dello Scia si butta a lapidare i neonati di Mashad che i cecchini dai tetti di Teheran puntano i loro mirini di precisione selettivamente, con cura, sui corpi dei « cuccioli ».

La pratica del terrore nel mondo si confonde sempre più con la quotidianità, con l'ammasso di fatti usuali e scontati. Le cifre dei morti, anche quelle con tanti zeri, indignano per un paio d'ore, poi tutto passa. E fa schifo che questo avvenga quando a morire sono loro, i cuccioli dell'uomo.

La potenza dei mass-media, si sa, è quello che è, ma ben presto, tra pochi giorni, ne avremo un'ulteriore prova. « Olocausti » è il titolo originale, è il mega galattico teledramma che la televisione italiana manderà in onda di qui e poco. Tutti ne discuteranno — è praticamente un obbligo sociale — molti si scuoteranno, milioni si commoveranno, si indi-

gneranno. « Olocausto » è infatti la storia romanzata dello sterminio degli ebrei operato dai nazisti. Teletrasmesso in America, in Francia e in Germania ha già avuto un effetto bomba. E' stato come se si riscoprisse un dato ormai dimenticato: il nazismo è stato ferocia inaudita (e la cosa, per il popolo tedesco è stata traumatizzante, ovviamente).

Anche da noi ci si indignerà quindi e, probabilmente, ci sarà buona materia di dibattito.

Una sola cosa dispiace. Che si sia solo capace di commuoversi per gli « olocausti » del passato. E se provassimo a essere un pochino più attuali?

Storie dell'Argentina di Videla

Hanno lasciato solo un letto e un tavolo

Clara Ahani Mariani, 3 anni

Scomparsa da casa il 24 novembre 1976. I suoi genitori Daniel Enrique e Diana Esmeralda furono uccisi durante un attacco armato durato per ore attorno alla loro casa. La nonna della bambina andò il giorno se-

guente al « Comisaria n. 5 » di La Plata per chiedere notizie. Fu informata che il nome della bambina non figurava nella lista (a quanto pare quella dei morti).

Dopo anni di ricerche nessuno ha mai spiegato la ragione della scomparsa di Clara.

Amaral Garcia (uruguiano)

Prelevato assieme al padre e al nonno l'8 novembre 1974 a Buenos Aires. I due adulti furono trovati poi morti in Uruguay. Amaral aveva 3 anni al momento della sparizione.

Monica Susana Masri de Roggerone

Incinta di 3 mesi, scomparsa assieme al marito il 12 aprile '77. Un gruppo di persone fra cui due donne salì nel loro appartamento alle ore 17. Non trovando nessuno in casa attesero sui tetti fino alle 22.30. Quando Monica e Carlos arrivarono li incappucciarono e li portarono via. Portarono via inoltre una gran parte dei mobili, lasciando nella casa soltanto il letto e un tavolo.

Juan Angel Nughes di 14 anni

Fu arrestato l'11 agosto del '77 da uomini in borghese mentre usciva dalla scuola. Il direttore dell'istituto si recò immediatamente alla locale stazione di polizia a protestare e a chiedere la ragione dell'arresto. Il Comisario gli disse che non era il caso di preoccuparsi perché il ragazzo era stato trattato dal Cuerpo de Investigaciones del Ejercito che stava svolgendo certe inchieste, ma l'avrebbe rilasciato entro breve tempo.

Non si è saputo più nulla di lui.

Desparecidos

Clara Ahani Mariani (3 mesi), Antonio Riquelme (20 giorni), Amaral Garcia (3 anni), Figlia di Beatriz Recchia de Garcia (3 anni), Anatole e Victoria Grisonas (4 e 1 anno), Mariana Zaffaroni Islas (età sconosciuta), Jorgelina Planas (4 anni), Elena Bleza (2 anni), Sebastian Marquez (4 anni), Pablo Menna (2 anni), Carlos e Maria Lucila Santillan (4 anni), Figlio di Freida Laschian Meijido (1 anno e mezzo), Matias Brugnone Aystuy (8 mesi), Sebastian Marquez (4 anni), Carla Rutilo Artes (9 mesi), Gabriela Matia Cervasco (3 mesi).

DONNE INCINTE SCOMPARSE

Ines Beatriz Ortega, Silvia Angelica Coraza de Sanchez, Liliana Isabel Acuna de Gutierrez, Ana Maria Baravalle, Liliana Beatriz Camini de Mariz Currena, Gabriela Carriquirborde, Liliana Graciela Castillo Barrios de Ovevero, Maria Cristina Cournou de Grandi, Elena de la Cuadra, Maria Claudia Garcia Iruedia, Goyena de Geiman, Ana Maria Lancillotto de Menna, Monica Maria Lemos de Lavalle, Monica Susana Masri de Roggerone, Stella Montesano de Ogando, Monica Edith de Olaso, Maria Hilda Perez Donda, Silvia M. Quintela, Alicia Estela Segarra, Beatriz Recchia de Garcia, Silvia Parodi de Oronzo, Gracela Gladys Pujol Bruno de Olmedo, Gloria Delarde Melero, Beatriz Haydee de Martinis,

Amnesty International ha lanciato un appello per l'immediata pubblicizzazione della sorte degli scomparsi in Argentina, soprattutto dei bambini. Chiede l'invio di telegrammi o lettere di protesta indirizzate a: Generale Jorge Rafael Videla - Presidente della Repubblica Argentina - Buenos Aires - Argentina, oppure alla: Ambasciata della Repubblica Argentina - piazza dell'Esquilino 2 - Roma. Nessuno, o quasi, ha finora raccolto e pubblicizzato questo appello.

Mirta Alonso de Hyeravillo, Liliana Celia Fontana, Signora de Diaz, Marcela Cristina Coyetes de Carranza, Raquel Negro, Mirta Monica Alonso de Thueravillo, Adriana Gatti de Rej, Susana Elena Ossola de Urra, Noemi Janjensonde Archihin, Laura Estela Carlotto, Cristina Mancuso de Rosenfeld, Maria Artiga de Moyano, Patricia Delia Palacin de Toranzo, Jolanda Casco D'Elia.

L'atteggiamento della dittatura argentina verso la fine del '76 era diretto a stroncare il fermento della cosiddetta « sovversione universitaria » viva anche nelle scuole secondarie. La repressione si accentuò principalmente sul liceo Victor Mercante, il Colegio Nacional e la Escuela Superior de Bellas Artes di Buenos Aires. Questi i nomi dei ragazzi prelevati dalle scuole ed ufficialmente scomparsi:

Juan Angel Nughes (14 anni), Juan Alejandro Fernandez (17 anni), Jorge Luis Fernandez (16 anni), Bettina Tarnopolsky (15 anni), Maria Claudia Falcone (15 anni), Rodney Garcia (13 anni), Pablo Marquez (13 anni), Maria Zimmerman (18 anni), Leonora Zimmerman (17 anni), Eduardo Muniz (17 anni), Pablo Fernandez Meijide (Meidide), Daniel Rus (17 anni), Dagmar Hagelin (17 anni), Guillermo Mario Carcedo.

Si deve tenere presente che questa non è una lista completa delle donne, dei bambini e dei minorenni scomparsi in Argentina.